



Le SENTINELLE DI NONNO NINO

gazzetta delle giovani sentinelle della legalità

Venerdì 5 Marzo 2021 - Anno II n. 2 Tribunale di Firenze registro n. 6121

Copia omaggio
 22.500 copie inviate



**AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO
 PROF. MARIO DRAGHI
 E P.C. AI CAPIGRUPPO PARLAMENTARI**



Firenze, 15 febbraio 2021

Egregio Presidente, abbiamo riflettuto molto prima di decidere se scriverLe o meno una lettera aperta, perché la Fondazione Caponnetto da anni propone alle istituzioni di far assumere alla lotta alle mafie un grado elevato di priorità, senza che mai questo sia stato fatto in modo sistematico e progettuale. Adesso è il momento di rompere gli indugi e ab-

biamo pensato di sollecitarLa conoscendo il Suo impegno in proposito.

La lotta alle mafie non è un problema, semmai è una risorsa positiva e qualificante, per dare un contributo alla maturazione democratica del nostro Paese e riavviare un legame di fiducia tra molti operatori economici, cittadini e soprattutto giovani nel rapporto con le istituzioni.

Di recente, abbiamo stimato in 3.000 miliardi di euro il tesoro globale delle mafie italiane. Solo questo dato fa comprendere anche la valenza economica di un impegno che può dare al nostro Paese quelle risorse necessarie per abbattere le tante ingiustizie sociali e i tanti limiti strutturali su cui anche le mafie affondano spesso il loro perverso radicamento.

La priorità attuale della lotta alle mafie ha inoltre una connessione con due questioni su cui il Suo Governo e il Parlamento dovranno necessariamente misurarsi: l'emergenza Covid e la gestione del Recovery Fund.

Sulla prima, più volte abbiamo sottolineato che bisogna fare di tutto per evitare che le mafie, come in più casi è già avvenuto, possano controllare le risorse che opportunamente sono destinate in questo momento alla cura e alla campagna di vaccinazione. Bisogna inoltre verificare se l'articolata e diffusa attività economica di ristoro sia realmente capace di raggiungere i professionisti e gli operatori economici in difficoltà.

Anche sul Recovery Fund bisogna mettere a punto una strategia operativa che elimini la possibilità delle mafie di intercettare gli investimenti, soprattutto durante le varie fasi della gestione degli interventi e degli appalti.

Ecco perché sono necessarie un'attenzione inedita e una strategia efficace at-

DALLE GIOVANI SENTINELLE DI SANSEPOLCRO

di *Giuseppe Vitale*

IIS G. Giovagnoli
 Dirigente Scolastico, *Giuseppe De Iasi*
 Ref. *Veriana Migliorati*

SEGUE A PAGG. 3, 4 e 5

RAFFELE CUTOLO

di *Domenico Bilotta*

SEGUE A PAG. 6

LE SENTINELLE DI CASCINA

di *Sergio Tamborrino*

ISIS Antonio Pesenti
 Dirigente scolastica, *Ivana Carmen Katy Savino*
 Ref. *Fernando Mellea*

SEGUE A PAGG. 6 e 7

NO A CHI SI SERVE DELLA POLITICA, SÌ A CHI SERVE LA POLITICA

Interventi e considerazioni da parte degli studenti del Volta e Gobetti di Bagno a Ripoli

Aurora Bettini, Ariano Letizia, Maurri Niccolò e Antongiovanni Mattia

SEGUE A PAG. 7, 8 e 9

INCONTRO CON LE GIOVANI SENTINELLE DI MONTEMURLO (PO)

di *Claudio Gherardini*

I.C. Montemurlo S.M. Margherita Hack
 - scuola media Salvemini La Pira
 - Scuola Primaria Margherita Hack
 - Scuola Primaria Alberto Manzi
 - Scuola primaria Anna Frank

Dirigente scolastica, *Maddalena Antonia Albano*
 Ref. *Elena Romanelli, Vania De Vicari*

SEGUE A PAGG. 9, 10 e 11

CONTRO LA GUERRA E I REVISIONISMI STORICI

di *Domenico Bilotta*

SEGUE A PAGG. 11 e 12



LE SENTINELLE DEL CICOGNINI DI PRATO

di Angelo Corbo

Convitto Nazionale Statale Cicognini
Dirigente scolastica, Giovanna Nunziata
Ref. Antonio Vittorio Cavuoti
SEGUE A PAGG. 13 e 14

LE SENTINELLE DEL DON STURZO DI BAGHERIA IN RETE!

di Domenico Bilotta

Istituto Tecnico Commerciale Statale L. Sturzo
Dirigente scolastico, Vito Cudia
Ref. Marcello Mauceri
SEGUE A PAGG. 14 e 15

GIORNATA DEL BULLISMO E DEL CYBER BULLISMO

di Salvatore Alaia

SEGUE A PAGG. 16 e 17

VIDEOCONFERENZA AD AGLIANA

di Sergio Tamborrino

ITC Aldo Capitini
Dirigente Scolastico, Carmine Gallo
Ref. Paola Scotti, Daniela Begliomini, Alessandra Ducceschi
SEGUE A PAG. 17

FONDAZIONE CAPONNETTO: RISCOPRIRE PIANOSA CITTADELLA DELLA LEGALITÀ, CHE HA STRADE E PIAZZE INTITOLATE ALLE VITTIME DELLE MAFIE

di Stefano Bramanti

SEGUE A PAG. 18, 19 e 20

LE SENTINELLE DI BORGARO TORINESE (TO)

di Domenico Bilotta

Istituto comprensivo di Borgaro
Dirigente scolastica, Lucrezia Russo
Ref. Elena Scotti
SEGUE A PAGG. 21 e 22

L'INCONTRO CON IL DAGOMARI DI PRATO

di Sergio Tamborrino

Istituto Tecnico e Professionale Paolo Dagomari
Dirigente Scolastica, Maria Gabriella Fabbri
Ref. Gerardo Furzi, Costanza Crinetti
SEGUE A PAG. 23

traverso un piano operativo di cui Lei stesso deve farsi garante, su cui impegnare il Governo e il Parlamento, responsabilizzando tutti i Gruppi parlamentari.

Le proponiamo in particolare di coinvolgere e potenziare la DIA, perché voluta da Giovanni Falcone proprio per far compiere un salto di qualità alle fasi di prevenzione e investigative, soprattutto sui flussi della spesa pubblica. Nello stesso tempo, Le chiediamo di organizzare, presso tutte le Prefetture, dei gruppi ispettivi interforze in grado di monitorare sia la spesa sanitaria, sia le politiche di sostegno al reddito, sia gli investimenti previsti dal Recovery Plan.

I gruppi ispettivi devono essere formati dalle diverse Forze di Polizia e devono essere messi in rete con la DIA e la DNA e le varie stazioni appaltanti che sono chiamate ad avviare un'attività senza precedenti per la vita sociale ed economica del nostro Paese.

Le chiediamo inoltre due particolari impegni, uno rivolto a monitorare l'attuazione del codice antimafia che, dopo la riforma del 2017, prevede norme potenzialmente capaci di colpire alla radice il fenomeno mafioso, sia sul versante delle misure di prevenzione, sia su quello della repressione, sia su quello del riutilizzo sociale e produttivo dei beni confiscati. L'altro impegno va indirizzato verso l'Europa perché è maturo il tempo per realizzare un vero spazio antimafia europeo, alla luce della strategia del "doppio binario" tanto caro a Falcone e Caponnetto, di recente ripreso e rilanciato dall'ONU a Vienna, in coerenza con le conclusioni della Conferenza internazionale contro le mafie tenutasi a Palermo, nel dicembre del 2000.

Certi di una Sua attenzione e in attesa di un Suo riscontro, Le auguriamo buon lavoro e Le chiediamo di non deludere l'aspettativa che ancora una volta sentiamo di affidare a quelle istituzioni democratiche in difesa delle quali l'impegno di molti nostri servitori dello Stato è stato generoso e coraggioso, al punto da donare la propria vita.

Cordiali saluti.

Salvatore Calleri

a nome di tutta la Fondazione Antonino Caponnetto

=====
Ufficio Stampa
Fondazione Antonino Caponnetto
Nazzareno Bisogni

INCONTRO CON LE GIOVANI SENTINELLE CADORINE

di Domenico Bilotta

IIS E. Fermi Sede ITE Santo Stefano di Cadore
Dirigente scolastica, Mara De Lotto
Ref. Antonio Iannuzzi
SEGUE A PAG. 24

INCONTRO CON IL LORENZINI DI PESCIA

di Sergio Tamborrino

Liceo C. Lorenzini
Dirigente Scolastica, Maria Rosa Capelli
Ref. Giancarlo Carducci
SEGUE A PAGG. 25 e 26

A PROPOSITO DEL GIORNO DEL RICORDO

di Sergio Tamborrino

DALLE GIOVANI SENTINELLE DI SANSEPOLCRO (AR)

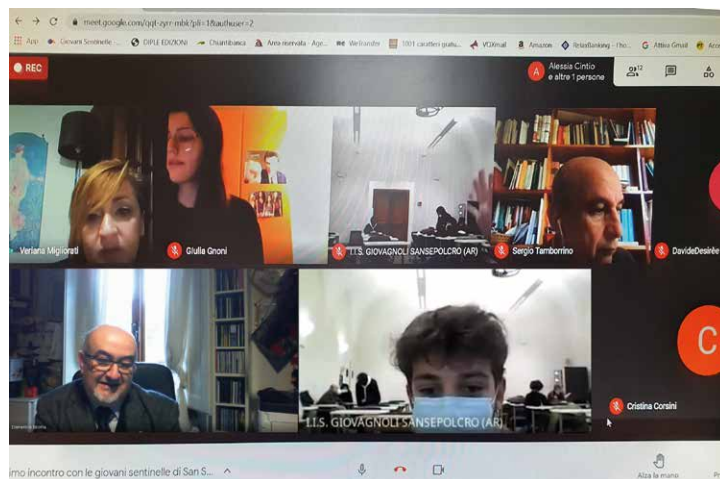
di Giuseppe Vitale

Mercoledì 10 Febbraio sono le ragazze e i ragazzi dell'istituto Giovagnoli di San Sepolcro ad essere i protagonisti della giornata guidati dalla loro insegnante Veriana Migliorati. L'intento è di proseguire la loro battaglia sul tema del femminicidio iniziata con il loro bel lavoro dello scorso anno. Dopo la conferenza finale di dicembre, sono convinti di partire in grande stile studiando una campagna di sensibilizzazione, coinvolgendo non solo il comune di San Sepolcro ma anche il consorzio dei comuni della Valtiberina, con una mostra itinerante a livello nazionale che sarà anche virtuale. Coinvolgerà diverse scuole del nostro Paese con contributi differenti: filmati, immagini e disegni di bambini.

Giulia e Cristina, studentesse del Giovagnoli, hanno illustrato le proposte che vedete in queste pagine, poi è intervenuta la prof.ssa Migliorati a sottolineare come un'immagine possa sensibilizzare o convincere a denunciare. «Una delle difficoltà più grandi delle donne che ricevono violenza, non è solo il dolore e la paura, ma è anche la vergogna dell'essere al centro di un momento di violenza forte, che può essere psicologica o fisica. Spesso la vergogna blocca e impedisce la richiesta d'aiuto, già il solo uscire da questo vortice che lega la paura alla vergogna è chiedere aiuto, il tendere la mano e credere che qualcuno quella mano prenderà, e qualcuno che si farà carico del problema che stai vivendo. È fondamentale spezzare questo cerchio terribile che isola le donne e perpetua certi eventi e lascia spesso una via di fuga esilissima. L'uscita e la salvezza passa proprio da lì, prima ci deve essere questa richiesta e soprattutto deve essere interiorizzato il chiedere aiuto, che ci possa essere un cambiamento che si possa uscire da certi momenti terribili che capitano a molte donne. Questa è stata una delle nostre riflessioni che hanno colpito un po' tutti, non solo i ragazzi ma anche i docenti perché ci siamo fermati un attimo per riflettere su fatti che accadono anche in maniera superficiale, un po' standardizzata, ma non ci si sofferma mai su degli elementi che invece possono essere importanti e che possono portare ad un cambiamento vero. Il cambiamento delle coscienze, nella maturazione che possa venire all'interno dei giovani e all'interno può ed ha titolo anche per cambiare certe regole, certe modalità di convivenza civile».

L'immagine elaborata da Cristina rappresenta una giovane donna che regge vicino al viso una foto, immagine che è in realtà quello che la giovane donna vorrebbe essere. Un viso pulito, senza ematomi, senza ferite, senza tracce di una sopraffazione di qualcuno che è più forte di lei dal punto di vista fisico e che vuole mantenere il controllo su quella giovane. Si vede una mano che strappa anche la foto, strappo che sta a significare togliere anche la speranza dal cuore e dalle prospettive che una giovane donna può avere, quella di una vita serena.

Elena, studentessa dell'ultimo anno, illustra il proprio lavoro fatto in classe e a casa. È ancora la professoressa Migliorati, quasi da sottofondo a interpretare l'elaborato personale di Elena: «...all'interno del disegno di Elena, una mano forte che stringe un filo rosso che tiene legata questa giovane donna negli arti inferiori, costringe le gambe, blocca le gambe. In qualche maniera è come se a questa giovane donna venga proibito di camminare per la propria strada, di essere completamente libera, di avere una propria vita autonoma e indipendente, consapevole, matura al di là della relazione personale a due. Emblematica è la vera nunziale, la fede, che ovviamente qui non è un simbolo d'amore ma è solo un



simbolo di controllo, di possesso. Anche i capelli lunghi, la treccia serve solo per stratonare la donna, non la bellezza femminile che viene svilita, che viene ridotta a un mezzo da tenere sotto controllo e sotto chiave.

In ultimo, Stella e Lorenzo hanno realizzato delle vignette scure spiegando la violenza sulle donne attraverso la metafora: l'uomo pensa di dominare sulla natura. Partendo da questa visione, Stella e Lorenzo hanno rappresentato la donna attaccata ad un fiore e al gambo, che simboleggia la vita c'è la mano dell'uomo pronta a strappare, a strapparla dalla vita. Mano grande e possente a rappresentare il dominio che si impone con violenza sulla donna mentre la scelta della rosa, a raffigurare la donna, che simboleggia la bellezza, l'amore passionale, l'amore puro.

I disegni, le relazioni, fatti anche lavorando da casa, l'attenzione dei propri insegnanti e la passione dei giovani ci induce a riflettere sulle dichiarazioni di politici e commentatori, appena formato il Governo, a proposito del tempo perso in questi mesi nelle scuole. Chi parla di scuola ha idea di quello che si fa? Delle cose meravigliose che si fanno? Perché l'impressione è quella di dare una bastonata alla scuola, agli insegnanti, agli studenti che non si mettano in testa chissà che cosa! Ancora una volta le parole profetiche di Antonino Caponnetto: la mafia ha più paura della scuola che della stessa giustizia! E noi aggiungiamo ...anche la cattiva politica!

Abbiamo proposto ai ragazzi un numero speciale su *Le SENTINELLE DI NONNO Nino* per lanciare la campagna contro il femminicidio, campagna che riproporremo anche per altri temi di grande interesse proposti dai giovani. L'impegno nostro e della scuola è di farli uscire fuori dalle mura delle scuole, farne oggetto di discussione pubblica estesa, contrastare ogni disegno di chi, facendo leva sulle ansie dei genitori, nasconde le responsabilità di non adempiere al pro-



prio dovere nei confronti dei bisogni cittadini. Angelo Corbo ha esortato ragazzi e ragazze a fare squadra ricordando la propria storia: essere stato agente di scorta di Giovanni Falcone, aver conosciuto Paolo Borsellino e aver appreso da loro il senso di lavorare in pool, di fare squadra. Fare squadra significa avere forza, una battaglia, una lotta non verrà mai vinta da una singola persona. Da soli non si potrà mai riuscire nell'intento di fare qualcosa, di fare crescere un seme, un albero. Caponnetto tirava la giacca ai politici o ai burocrati che non lavoravano per il nostro Paese. Ecco, partecipando anche quest'anno a questo progetto sicuramente è un tirare la giacca a certi personaggi e affidare i nostri bisogni a coloro che hanno comportamenti responsabili. A nome dei ragazzi la professoressa Migliorati ha chiesto di parlare della figura di Francesca Morvillo, figura di cui si parla meno rispetto a Giovanni Falcone però sicuramente una donna straordinaria e quindi di tenere viva la sua memoria.

Nonostante l'ora, con un sorriso, Angelo ha accettato volentieri, con grande piacere. È vero, nel corso di questi 29 anni, si è parlato soprattutto del giudice Giovanni Falcone e tutto il resto è stato messo in secondo piano: sia appunto Francesca Morvillo, sia la scorta deceduta, sia i sopravvissuti della scorta. Ma come si dice sempre accanto ad un grande uomo c'è una grande donna e Francesca Morvillo era una grande donna. Preparatissima, ricordiamo che Francesca Morvillo era a Roma come membro interno del concorso in magistratura, era un giudice capace. «...Il ricordo di lei è di una donna molto dolce, era dolcissima, era la classica mamma di famiglia. Lo posso confermare nei 3 anni che ho lavorato come scorta specifica di Giovanni Falcone e spesso capitava di dover avere anche lei in quelle ore di servizio – ha continuato Angelo. - Il suo atteggiamento nei confronti di Giovanni Falcone ma anche nei confronti di noi scorta era da mamma, si vedeva la sua dolcezza, la sua passione per quello che faceva e per la vita che conduceva. Ma lo faceva sempre con il sorriso negli occhi e con il sorriso sulle labbra, aveva sempre una parola di conforto verso di noi. Donna molto preparata, molto impegnata nel suo lavoro. Giovanni Falcone era già stato sposato, aveva divorziato dalla precedente moglie, forse non erano in sintonia come carattere, invece in Francesca aveva trovato proprio la dolcezza, la felicità, la donna che poteva equilibrare il suo spirito ribelle, Giovanni era un sognatore di una Sicilia, di una Palermo migliore.

Un dolore affligge me e tanti che hanno conosciuto Francesca Morvillo: averli divisi da morti, aver levato la bara di Francesca dal posto accanto al suo Giovanni. Quello di continuare a farla vivere, convivere nell'eternità insieme, quello è stato sicuramente orrendo e che dovrebbe far riflettere».



Giulia

«...il set per la base del disegno è stato allestito da noi studenti e abbiamo scelto di scattare la foto con il nostro telefonino davanti ad un portone chiuso che è simbolo dell'isolamento di una donna che subisce violenza. La mano rivolta verso la telecamera e le cui ombre delle dita formano delle sbarre di una prigione sul volto della ragazza e sulla mano c'è la scritta aiuto che è una richiesta silenziosa ma è molto incisiva, della ragazza in penombra possiamo intravedere l'occhio lucido perso nel vuoto, specchio dell'anima delle donne che subiscono violenza domestica. Le scritte ci sono state suggerite dal complesso dell'immagine e il risultato è stato - Non lasciare che la tua ombra diventi la tua prigione, apri la porta della tua libertà - l'andamento delle scritte contribuisce a generare un andamento vorticoso che travolge l'intera scena in un ring che non lascia via d'uscita, e poi lo spazio per i titoli di coda con i nostri nomi».

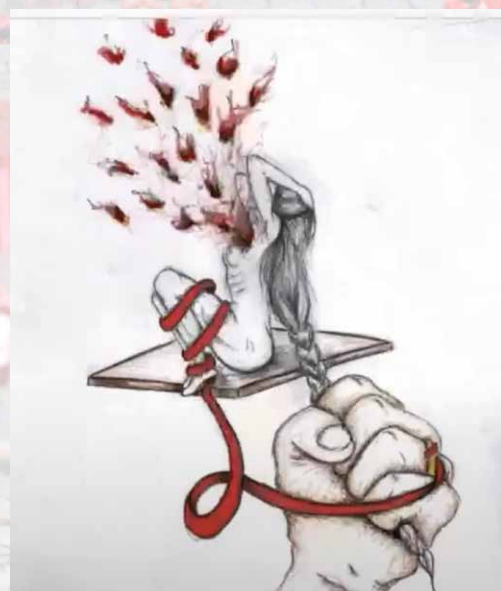
Cristina

«quando a scuola c'è stato detto di fare un lavoro sul femminicidio a me è venuta l'idea di rappresentare la donna ferita in tutti i modi possibili. Dalle minacce fisiche a quelle psicologiche che non sono meno importanti. Si può pensare che la violenza contro una donna sia solo lo stupro ma non è così. Quello è un reato molto grave ma le minacce, le umiliazioni, le persecuzioni non sono da meno. Noi donne dobbiamo capire che un uomo che ti minaccia, ti offende, ti controlla e ti fa del male fisico, fino ad ucciderti, non ti ama».



Elena

«Una donna in bianco e nero si ritrova ad essere sola, annullata da ogni tipo di sentimento o emozione, i lunghi capelli sono simbolo di speranza che però viene strappata dalla mano possente dell'uomo che dovrebbe amarla, nella mano c'è una sedia in questo caso non è un simbolo d'amore ma appunto un sentimento di reclusione sessuale. Nella donna invece si vede la sua disperazione e la mancanza di libertà rubata dai suoi pensieri».



Stella e Lorenzo

«...il disegno, rappresentato con linee nette e sottili e allo stesso tempo morbide, a simboleggiare una donna forte ma allo stesso tempo fragile. Abbiamo voluto rappresentare la donna e le rose, con linee nette e precise a raffigurare la semplicità e l'intenzione della donna di restare ferma nei suoi passi. Invece la mano con linee molto spesse, quasi a disturbare l'osservatore, sono raffigurate proprio per rappresentare la forza la crudeltà e le intenzioni di strappare alla protagonista la parte più importante che è la vita».



RAFFAELE CUTOLO

di Domenico Bilotta



A seconda degli eventi e dei venti i buonisti si schierano contro il carcere duro o a favore della pena di morte!

Il 41 bis, il carcere duro che umilia il detenuto, queste sono le parole dei soliti ambigui buonisti alla morte di Raffaele Cutolo criminale con 14 ergastoli e responsabile di stagioni sanguinarie dagli anni 70 agli anni 80. Con la sua morte si porta nella tomba tantissimi segreti come la verità sul covo dove era tenuto prigioniero Aldo Moro e 3 anni dopo sulla liberazione di Ciriaco De Mita, esponente campano della Democrazia Cristiana rapito sempre dalle Brigate Rosse e liberato grazie alle trattative di pezzi dei servizi e dell'intervento di Cutolo. Noi invece ci schieriamo con le vittime e le persone che hanno servito lo Stato fino all'estremo sacrificio, come accadde il 14 Aprile 1981 a Napoli a Giuseppe Salvia, vicedirettore del carcere di Poggioreale, a 38 anni, trucidato in un barbaro agguato ordinato da Raffaele Cutolo.

Come riportò HuffPost: «Dottò, Cutolo non si vuole far perquisire. Cosa dobbiamo fare? Sa, noi abbiamo famiglia ...». Giuseppe Salvia, che del carcere di Poggioreale era il vicedirettore, non ci pensò due volte. Uscì dal suo ufficio e fece ciò che prevedeva il regolamento: la perquisizione dei detenuti che rientravano in carcere dopo aver partecipato ad un'udienza processuale. Tra le facce incredule degli agenti di polizia del carcere, cominciò lui stesso la perquisizione a Raffaele Cutolo, capo della *nuova camorra organizzata*. Quel gesto metteva in discussione la sua autorità di boss davanti a tutti. Giuseppe Salvia conosceva i codici non scritti. Lui che il carcere aveva tentato di renderlo anche più umano, sapeva che quella perquisizione poteva costargli cara. Era conscio dello spessore criminale di quel detenuto, ma sentiva forte il dovere di riaffermare il potere dello Stato. E, infatti, quella perquisizione, sancì la sua condanna a morte. Fu ammazzato appunto il 14 aprile del 1981 da un commando di sei uomini legati a Cutolo, mentre tornava a casa. Al suo funerale, 68 corone di fiori, da parte dei detenuti come segno di ringraziamento nei confronti di una persona che anche in una istituzione così violenta come il carcere non aveva perso la sua umanità.

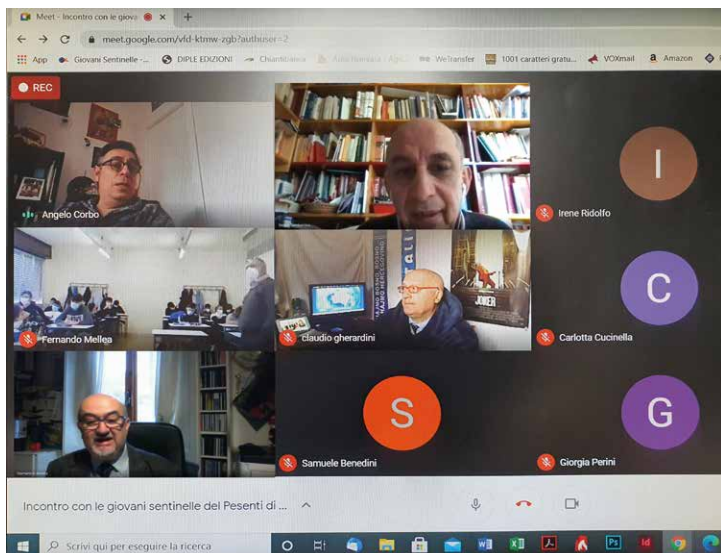


Ministero della Giustizia
Casa Circondariale
Giuseppe Salvia
Napoli - Poggioreale



LE SENTINELLE DI CASCINA

di Sergio Tamborrino



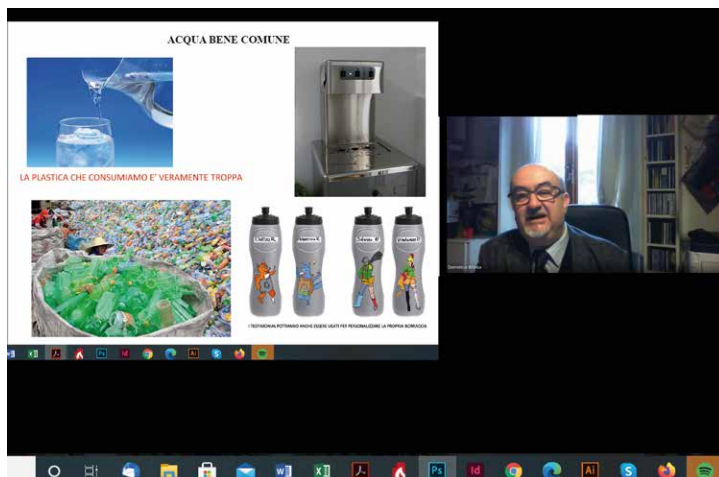
Nuovi studenti e studentesse dell'Istituto Pesenti di Cascina, in parte in classe e in parte da casa, saranno i protagonisti del percorso di educazione alla legalità e alla cittadinanza che abbiamo illustrato loro nell'incontro di mercoledì 10 febbraio. Proprio perché all'esordio, dopo la breve introduzione del loro insegnante referente, Fernando Mellea, nostro compagno di viaggio dagli esordi del progetto, abbiamo introdotto la figura e la vicenda di Antonino Caponnetto, giudice riservato e silenzioso ma dalle idee chiare e magistrato valoroso ed efficace nella sua attività quotidiana. Giunto a Palermo per prendere il posto di Rocco Chinnici, barbaramente assassinato dalla mafia il 29 luglio del 1993, Antonino Caponnetto in breve tempo ha costituito un pool di giudici che si occupava di inchieste di mafia. Le indagini del pool, il pentimento di alcuni mafiosi hanno dato origine al primo grande processo alla mafia che si è concluso nel 1987.

Alla fine della sua attività e dopo la morte di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, Antonino Caponnetto ha proseguito

l'attività di testimoniare i valori e le azioni dei due giudici vittime della mafia e lo ha fatto incontrando studenti e studentesse nelle scuole, cittadini e cittadine nelle sale, nei cinema e nei teatri. In ogni occasione ripeteva che è necessario l'impegno di ciascuno e ciascuna per contrastare la mafia e le altre organizzazioni criminali e la fondazione a lui intitolata prosegue la sua opera con il progetto delle giovani sentinelle. A ricordarci il pool e Giovanni Falcone sono state le parole di Angelo Corbo, già agente di scorta del giudice Falcone e sopravvissuto alla strage di Capaci, che ci hanno riportato al clima di quegli anni. Con la singolare coincidenza che il 10 febbraio di 35 anni fa si apriva il maxi processo, Angelo ha sollecitato i giovani a partecipare con serietà e impegno per raggiungere gli obiettivi che ci si prefigge. Occorre avere come modello l'opera del pool antimafia che ci ha lasciato un grande esempio di lavoro in collaborazione, della condivisione delle fatiche e dei risultati. Le sue parole hanno suscitato riflessioni e domande fra i giovani e Angelo ha voluto ricordare che la sua testimonianza nelle scuole costituisce una sorta di medicina, una terapia per lenire quel dolore.

Con il nostro progetto intendiamo riportare al centro la questione della cittadinanza, una questione decisiva per avere comportamenti rispettosi e un abito civico coerente con i nostri principi della convivenza sanciti nella Carta costituzionale.

Fra i giovani è emerso un interesse al tema del gioco d'azzardo, questione che altri studenti e studentesse hanno approfondito negli anni passati con la produzione di video e immagini sempre attuali e da utilizzare per sensibilizzare giovani e adulti. La diffusione dell'azzardo preoccupa anche per il numero di giovani che ne sono attratti, per le conseguenze sulla vita familiare e, pertanto, è meritorio l'intendimento dei giovani di Cascina, anche perché, sempre nella stessa scuola, alcuni anni fa, altri come loro avevano posto l'attenzione sulla vicinanza delle sale da gioco a luoghi sensibili.



Lo scambio è divenuto via via più vivace e, nel concludere l'incontro, si è ripetuta la sensazione che avremmo bisogno di più tempo, di calma e riflessione per cogliere anche le sfumature più piccole, entrare nelle pieghe più recondite delle vicende quotidiane e dei problemi che ne scaturiscono.

NO A CHI SI SERVE DELLA POLITICA, SÌ A CHI SERVE LA POLITICA

Interventi e considerazioni da parte degli studenti del Volta e Gobetti di Bagno a Ripoli

di Aurora Bettini, Ariano Letizia, Maurri Niccolò e Antongiovanni Mattia

Il giorno 4 febbraio abbiamo partecipato ad un collegamento con Domenico Bilotta, Sergio Tamborino e Angelo Corbo del progetto "Giovani sentinelle della Legalità".

Sono stati vari i temi affrontati, hanno trattato di mafia, di inquinamento e di ciò che possiamo fare noi ragazzi a livello singolo e di Istituto.

Angelo Corbo, uno dei sopravvissuti alla strage di Capaci (1992) dove ha perso la vita il magistrato Falcone, ha riportato la sua testimonianza su come questi accadimenti segnano la vita.

Corbo ha precisato che questo segno, la paura, debba aiutarci ad andare avanti con coraggio e mai girare la testa. Lui non ha voltato la testa, si è fatto coraggio e, nonostante rimarranno lui e la sua famiglia segnati per sempre, ha deciso di andare nelle scuole a testimoniare.

Un motto ormai conosciuto nel mondo di Sentinelle è: "Non smettere mai di lottare in ciò che credi".



Con questo motto noi abbiamo iniziato (in seconda superiore) con la creazione di uno sciroppo antifumo e contro le dipendenze adesso (in quarta superiore) vogliamo progettare un modo innovativo per lo smaltimento dei rifiuti elettronici e per il recupero di un rudere che confina con due scuole, la nostra e la Granacci nel Comune di Bagno a Ripoli.

L'incontro è iniziato parlando della giustizia nella politica e poi della battaglia che ha sostenuto Giovanni Falcone contro la mafia.

Abbiamo parlato del maxi processo *Rinascita-Scott* contro i clan della *'ndrangheta*, iniziato il 16 gennaio, con oltre 300 imputati e 400 capi di accusa, anche se oscurato dalla crisi di governo è da considerarsi straordinario, poiché ha raggiunto numeri record, non solo di accusa-



ti, ma anche di testimoni accreditati (60).

Falcone non è un uomo, ma un eroe, ha rinunciato alla sua vita mettendola in pericolo per seguire il suo credo: attraverso la giustizia combattere la mafia, ma anche la giustizia è corrotta, magistrati e politici hanno fermato e coperto varie volte la malavita (cfr. R. Cappuccio "Essedo Stato", anche se si parla di Paolo Borsellino, amico di Falcone, uniti nella vita e nella dolorosa fine).

Nella politica bisognerebbe essere leali, con menti aperte e capire i veri bisogni del Paese come combattere i malviventi, vivere in modo sicuro e sostenibile.

Il 4 febbraio abbiamo partecipato al progetto *Sentinelle della legalità*, di cui facciamo parte oramai da diversi anni. Erano presenti Domenico Bilotta e Sergio Tamborrino, che ormai ci seguono dagli inizi del nostro percorso, e Angelo Corbo, uno dei pochi sopravvissuti alla strage di Capaci che ha portato poi alla morte del magistrato Giovanni Falcone. Il signor Corbo ci ha fatto capire quanto sia toccante vivere queste cose da vicino, quanto ti segnano e ti affliggono. Ci ha anche mostrato, però, che non dobbiamo rimanere a testa bassa per la paura, dobbiamo tirare su la testa e farci valere, andare avanti e migliorarci. Lui ha fatto proprio così: per quanto quell'episodio possa averlo segnato, come avrà segnato la sua famiglia e come continuerà ad affliggere la sua famiglia per generazioni, si è rialzato e ogni giorno gira per le scuole di tutta Italia per lanciare il suo messaggio ovvero quello di non arrendersi mai e di agire a testa alta. Da persona che ha vissuto un'esperienza del genere sulla sua pelle sa che con la mafia non si scherza e ce lo ha ripetuto diverse volte, come ce lo hanno detto anche Bilotta e Tamborrino che ci invitano a non smettere mai di lottare per ciò in cui crediamo, per "Sentinelle della legalità". Il nostro percorso con *sentinelle* è iniziato con la creazione di uno sciroppo antifumo in seconda superiore fino ad arrivare alla progettazione di una maniera innovativa per lo smaltimento dei rifiuti elettronici in quarta. Nella parte iniziale dell'incontro abbiamo affrontato l'argomento della giustizia nella politica facendo mente locale su chi era Giovanni Falcone e la dura battaglia che ha sostenuto contro la mafia. Egli era, ed è tutt'oggi, un eroe, un uomo che ha rinunciato a tante cose e che ha messo

La mafia ormai guadagna attraverso i rifiuti quindi se un Paese riuscisse a diventare sostenibile abbasserebbe il potere malavitoso.

L'ambiente è un tema ormai trattato ogni giorno, Greta Thunberg, una ragazza della nostra età, ha creato un movimento globale per la sua lotta all'inquinamento e per salvare il pianeta e renderlo migliore.

La nostra classe ha seguito Greta scioperando, ma la nostra "vittoria" è stata mettere in ogni classe e negli spazi comuni la raccolta differenziata. Il vero successo, però, sarà raggiunto quando la raccolta sarà effettuata in ogni angolo delle nostre città, aumentando il numero dei cestini nei parchi pubblici, nei parcheggi e nei centri commerciali.

Adesso vorremmo trovare un modo per smaltire i rifiuti elettronici riducendo l'inquinamento, cosa che questi oggetti fanno aumentare. Un'idea sarebbe di creare dei laboratori dove gli studenti informatici potranno riabilitare e sistemare gli oggetti elettronici, oltre che evitare l'inquinamento i ragazzi potranno fare molta pratica.

Il pianeta terra è solo uno, quando arriveremo al punto di non ritorno nessuno potrà aiutarci, bisogna combattere sia per il nostro pianeta sia per il nostro bene e quello dei nostri figli sia per levare ricchezza ai malviventi e non essere omerzosi quando vediamo questi problemi, ma dobbiamo denunciare e farci sentire come il credo di Falcone.

Aurora Bettini

in pericolo la propria vita per spirito di servizio e di protezione attraverso la GIUSTIZIA per sconfiggere la mafia. Falcone stesso è stato ostacolato da esponenti della politica e della stessa magistratura, questo fa capire quanto, anche dietro alla giustizia, si nasconda una vera e propria forma di corruzione e che, pure le persone più vicine a te, possono esserti nemiche e farti del male. Di fronte alle ingiustizie non dobbiamo essere indifferenti, ma dobbiamo denunciare i reati e fare giustizia. Noi non vogliamo un paese corrotto e diciamo "no a chi si serve della politica, ma sì a chi serve alla politica", la politica è sporca perché le persone che ne fanno parte sono per lo più corrotte, abbiamo bisogno di persone leali per rappresentare il nostro Paese e per renderlo migliore, abbiamo bisogno di persone con una mente più aperta, di persone che pensano in maniera sostenibile... Per rendere migliore il nostro Paese dobbiamo iniziare prima di tutto a rispettare l'ambiente, tema molto importante ultimamente che, a differenza di ciò che molti affermano, e si ostinano ad affermare, è un tema che tocca tutti quanti, dalla Russia all'Africa, dall'Europa all'America. Le conseguenze provocate da un ambiente malato ed inquinato ricadono a effetto domino sugli esseri viventi e sulle piante. Greta Thunberg, una ragazza ormai diventata famosa per la sua lotta contro l'inquinamento, ha dato vita a un vero e proprio movimento globale per salvare il pianeta e renderlo migliore. Tutti noi alunni della 4bfm l'abbiamo seguita, abbiamo seguito il suo esempio, abbiamo manifestato per un mondo migliore e l'abbiamo anche vista come una fonte di ispirazione per continuare il nostro percorso di "sentinelle della legalità" negli anni. Abbiamo convinto il

preside della nostra scuola a introdurre la raccolta differenziata in ogni classe, abbiamo sostituito le bottigliette di plastica, che costituiscono una grande percentuale di spreco ed inquinamento, e, anche per quanto riguarda l'abbigliamento originale della nostra scuola, ci affidiamo sempre di più a aziende ecosostenibili. Al momento ci stiamo incentrando sullo smaltimento dei rifiuti elettronici ormai inutilizzabili che sono una percentuale molto alta di fonte di inquinamento ai giorni d'oggi. Vorremmo provare anche a creare dei veri e propri laboratori, soprattutto per i ragazzi e le ragazze che frequentano l'indirizzo informatico, per riabilitare e sistemare quegli oggetti elettronici, ciò permetterà ai ragazzi di imparare la materia sul campo e di acquisire nuove conoscenze e competenze aiutando l'ambiente circostante e il pianeta in cui vivono. Puntiamo sul fatto che il preside possa riconoscere questo progetto e magari riconoscere anche le ore che i ragazzi impiegheranno per svolgere quei lavori, come ore di PCTO. Dobbiamo essere consapevoli che di mondo ce ne è uno solo e che se si arriva nel punto di non ritorno nessuno ce lo potrà restituire. Dobbiamo curare e rispettare la casa che ci ha cresciuto fin da piccoli, dobbiamo proteggerla da tutti i mali, proprio come una seconda mamma.

Ariano Letizia, Maurri Niccolò e Antongiovanni Mattia



INCONTRO CON LE GIOVANI SENTINELLE DI MONTEMURLO (PO)

di Claudio Gherardini

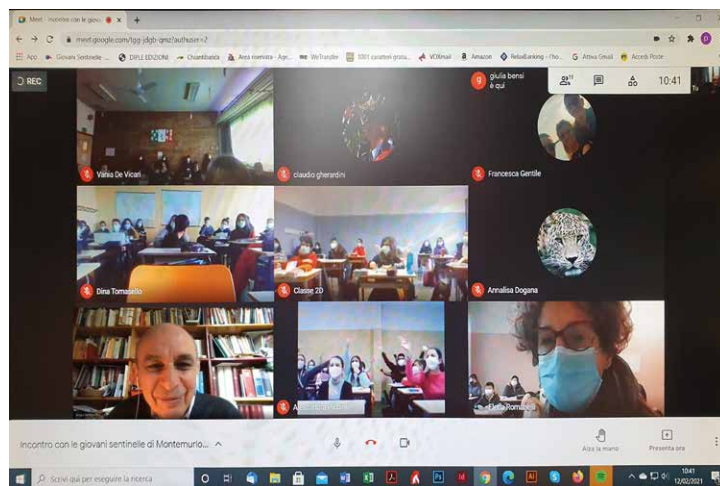
Le scuole di Montemurlo sono oramai da anni compagne di viaggio della fondazione Caponnetto con il suo progetto le *Giovani sentinelle della legalità*, ragazzi e ragazze che si passano la staffetta nell'arco degli anni e via via si rinnovano portando dentro qualcosa del Giudice che aveva speso gli ultimi anni della sua vita parlando agli studenti in tutta Italia.

Alla videoconferenza del 12 febbraio hanno partecipato ben 11 classi, sia di "veterani", già a conoscenza del progetto Sentinelle, sia neofiti con i loro insegnanti.

L'Istituto Comprensivo Margherita Hack ha quattro sedi e ha coinvolto le seguenti classi: 1D, 2D, 2F e 3F della scuola media Salvemini La Pira; VA e VB della primaria Margherita Hack; VA, VB e VC dell'altra primaria Alberto Manzi; e IVA e VB dell'ultima primaria Anna Frank. Studenti e scolari di età diverse ma sono degne di nota le intitolazioni dei vari plessi. Basterebbe già studiare la vita di queste persone per imparare la Storia europea, e non solo, degli ultimi 80 anni. Di certo Antonino Caponnetto sarebbe stato felice di visitare queste scuole e questi ragazzi.

Abbiamo iniziato con la presentazione sintetica della vita professionale del giudice Caponnetto.

Grazie a delle slide abbiamo raccontato gli ideali e l'impegno di nonno Nino che fu un pioniere della legalità del dopoguerra. Fu proprio lui, Pretore a Prato nel 1955, a presentare le prime due interpellanze alla neonata Corte Costituzionale per poter aggiornare i codici del fascismo in materia di libertà democratica. La polizia aveva denunciato due giovani che stavano distribuendo, uno dei volantini e l'altro partecipava con altri ad organizzare una festa e lo avevano fatto "senza autorizzazione", come il codice fascista imponeva, ma il pretore Antonino Caponnetto fece notare come l'ingiustificato



arresto cozzasse fortemente con le leggi della giovane Repubblica italiana, visto che in democrazia tutti erano liberi di esprimere il proprio pensiero o organizzarsi in gruppi senza l'autorizzazione di nessuno. Nessuno aveva ancora rivolto richieste di parere alla Corte Costituzionale. Non fu facile accordarsi per crearla, la Corte Costituzionale, che infatti fu costituita più di sette anni dopo la vittoria della Democrazia. L'esigenza di parlare di storia e di antifascismo sembrava non più così necessaria, come nei primi decenni del dopoguerra e si pensava che certi ideali, certa cultura democratica, l'idea di libertà limitata solo dal non calpestare quella del vicino, fossero concetti oramai insiti nella normale vita di ognuno. Invece oggi, parlando con i ragazzi, si deve ripartire dall'inizio e raccontare come loro e le loro famiglie siano oggi liberi di avere le loro idee e di poter vivere in libertà con tutti i



cittadini, senza discriminazioni di sorta, tutti uguali e liberi solo a un prezzo altissimo di vite umane e di devastazioni enormi. La Seconda guerra mondiale ha portato alla sconfitta di fascismo e nazismo e questa sconfitta è per sempre. Deve essere per sempre.

Ecco allora che ai ragazzi si racconta della Costituzione della Repubblica e di come sia garanzia di giustizia e quanto sia basata sull'antifascismo che oggi diviene di nuovo prioritario di fronte a movimenti e iniziative negazioniste e azioni oltraggiose, antisemite e anche violente.

Difendere i propri valori è sempre stata l'esortazione di Antonino Caponnetto e ai ragazzi lo si ricorda anche grazie al racconto delle storie di altri ragazzi che sono stati vittime delle ingiustizie dello sfruttamento e di violenze orribili, come Iqbal Masih, bambino pakistano, venduto e sfruttato e poi ucciso quando voleva ribellarsi e aiutare altri a farlo, nel 1995.

Raccontare il giudice Caponnetto e la sua pattuglia di magistrati vuol dire anche raccontare l'ideale di onestà, impegno, correttezza e la non disponibilità a piegarsi alla prepotenza dei criminali ma anche l'ideale della pace e della tolleranza. Caponnetto andò a combattere in guerra in Africa e vide morire nelle proprie braccia il suo amico Vittorio. Da questa vicenda ne rimase sconvolto e per tutta la sua vita si batté per la pace.

E proprio sui principi di Caponnetto abbiamo raccontato ai ragazzi i quattro grandi valori cari a nonno Nino:

1. Abolizione della pena di morte, che è praticata in decine di nazioni, sia in Paesi che ritengono di esportare ideali di libertà ed democrazia, sia in Paesi dittatoriali che combattono per la propria libertà.
2. Lotta contro la fame nel mondo, per milioni di persone, bambini che non cresceranno mai, ridotti a pelle e ossa, quando con poco denaro li si potrebbe salvare.
3. Rifiuto della guerra e di ogni violenza, quando sono in corso decine di guerre con i più vari motivi, tutti portati allo scontro estremo, perché la guerra non risolve alcun conflitto sociale, religioso, economico, ma ne crea altri e stermina i popoli.
4. Rifiuto dello sfruttamento minorile, a partire dal contrasto ai bambini soldato, pratica che negli ultimi decenni è cresciuta in modo impressionante, ma anche la lotta contro i tantissimi modi di usare e sfruttare i minori, dal lavoro nero all'abuso sessuale.

Sullo sfondo di queste problematiche, ma proprio alla base del disagio sociale, stanno poi le mafie e la corruzione, con l'evasione fiscale. Centinaia e centinaia di milioni di euro, che oramai si calcolano in decine di miliardi sottratti allo Stato, cioè ai cittadini. Denaro che potrebbe risolvere gran parte dei problemi non solo di povertà che affliggono l'Italia. La fondazione con il progetto Sentinelle della Legalità ha aperto un canale di informazione e offre ai ragazzi la possibilità di divenire reporter e raccontare alle altre scuole e alle migliaia di lettori del giornale *Le SENTINELLE DI NONNO Nino* non solo i progetti realizzati in classe con gli insegnanti ma anche notizie e problematiche del luogo dove vivono, divenendo giornalisti in erba.

È intervenuta poi Francesca una delle alunne collegate e ha chiesto: «I bambini che arrivano in Italia senza genitori, dove vanno? - Poi un altro studente chiede: Perché ci viene nascosto il fatto che l'Italia è il più grande produttore di armi, dato anche che sulla Costituzione sta scritto che l'Italia ripudia la guerra? - e a seguire un terzo ragazzo: Quante persone sono state salvate dalla povertà ad oggi?».

Domande che confermano quello che il progetto Sentinelle

mostra da oltre dieci anni, come i ragazzi, anche giovanissimi, siano in grado di individuare i temi scottanti che affliggono il mondo oggi.

Ci siamo dati appuntamento per venerdì 16 aprile quando i ragazzi si confronteranno con la propria amministrazione sui temi scelti dalle 4 scuole.



CONTRO LA GUERRA E I REVISIONISMI STORICI

di Domenico Bilotta

Contro ogni revisionismo storico o, per essere ancor più chiari, contro ogni manipolazione ideologica, che sempre più spesso in questi tempi emerge in azioni e comportamenti, vogliamo riprendere in questo e nei prossimi numeri con alcuni articoli, il tema della guerra e delle dittature, degli orrori e delle ipocrisie. Ancora oggi le atrocità della guerra sono inenarrabili e a pagare il tributo maggiore sono donne, bambini, anziani e gente comune. A loro che toccano con mano cosa significa la guerra vogliamo dedicare questi articoli per mantenere viva la memoria e non dimenticare. Assistiamo assenti e ciechi ad esodi di intere popolazioni alla ricerca di luoghi sicuri per i propri figli, chiedendoci tra uno sbadiglio e l'altro ...perché non stanno a casa loro?

Un Paese civile non può ritenersi tale se non aborrisce la guerra e non ha come punto cardine il valore della libertà e della democrazia! Ma ancora più subdola è la mistificazione di un Paese che da una parte ripudia la guerra sventolando l'articolo 11 della propria Carta costituzionale nata, come diceva Caponnetto, dal sangue di una guerra, e dall'altra si produce e si forniscono armi a Paesi in guerra come fa la fabbrica d'armi Leonardo, gruppo il cui principale azionista è il Ministero italiano dell'Economia e delle Finanze.

Ripudiare ogni guerra, perché non esiste alcuna causa che giustifichi l'uccisione di un uomo, è principio che non avrebbe bisogno di tante giustificazioni, tanto è evidente. Infatti quando si arriva a uccidere un proprio simile per brama di potere o di denaro è come annientare una parte di sé.

Dopo la guerra in Africa Antonino Caponnetto torna a casa con il cuore pieno di dolore, con la mente che non trova giustificazione per la morte del suo caro amico Vittorio, ne fa una ragione di vita. Il ripudio della guerra che trova espressione nell'articolo 11 della nostra Carta costituzionale, così cara al giudice, diviene per lui il riferimento di una vita. Ne farà uno dei cardini del suo credo politico e che ricorderà spesso nei suoi incontri con i ragazzi. Don Giuseppe Dossetti, padre costituente, è stato uno degli ispiratori dell'articolo 11 e nonno Nino ha voluto incontrarlo prima che lui morisse per approfondire con lui il tema della guerra e dell'opposizione ferrea ad ogni tentativo che la giustificasse o la promuovesse. Don Dossetti ha voluto essere sepolto nel piccolo cimitero di Casaglia con le vittime della strage di Marzabotto, ultimo suo tentativo di risvegliare gli animi della società civile.

Le Foibe

Il 10 febbraio si è celebrato il Giorno del ricordo istituito in memoria delle vittime delle foibe e a ricordare anche la vicenda degli esuli, istriani, fiumani e dalmati, italiani costretti ad abbandonare le proprie terre alla fine della Seconda guerra mondiale quando con il crollo del terzo Reich e del regime fascista, il 13 settembre 1943, a Pisino venne proclamata l'annessione dell'Istria alla Croazia. Quelle terre erano state assegnate al Regno d'Italia alla fine della Prima guerra mondiale. Durante il periodo fascista, Mussolini aveva amministrato quei territori con asprezza, imponendo un'italianizzazione forzata e reprimendo le popolazioni slave. Non da meno le armate naziste che avevano dominato la Serbia, la Croazia e la Slovenia con i loro soliti sistemi, rappresaglie dove venivano ammazzati dieci civili contro un tedesco morto, paesi distrutti dove l'unico odore era quello della morte. L'odio e le violenze che erano state inflitte durante l'occupazione alimentate anche dal razzismo e dalle brutalità degli eserciti occupanti furono alle origine delle rappresaglie avvenute dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, quando il movimento di liberazione croato (jugoslavo), proseguì la propria lotta di liberazione contro appartenenti al regime fascista. In un clima di grande confusione, maturarono vendette, regolamenti di conti, ribellismo dei contadini croati, nel quale trovarono



Caponnetto con Don Dossetti



Una giovane ragazza trasporta, insieme alle proprie masserizie, una bandiera tricolore



La nave Toscana durante l'abbandono di Pola

spazio estremismi nazionali, conflitti d'interesse locali, motivazioni personali e criminali. Fu l'humus ideale per giustizie sommarie e di nuovo si contarono vittime innocenti tra oppositori politici e persone comuni. Molte vittime furono gettate nelle foibe (voragini rocciose, create dall'erosione dell'acqua e hanno spesso una profondità di oltre 200 metri, baratri oscuri, immensi), divenute fosse comuni proprio perché inaccessibili.

Le fonti parlano di tantissime vittime ma occorre esercitare la ricerca storica con la più grande prudenza e onestà intellettuale per evitare di ricostruire narrazioni che alimentano revisionismi, nuove contrapposizioni e nuovi odi. Nelle foibe possono esserci cinquemila vittime come una sola, il numero non cancella l'orrore della guerra e bisogna tenere distinto il fascismo e il nazismo e chi vuole rigenerarli dal Movimento di Liberazione altrimenti anche i figli del fascismo e del nazismo oggi avrebbero molta difficoltà ad esprimersi in libertà e agire democraticamente! Ai ragazzi e ragazze che gli chiedevano se avesse mai sparato durante la guerra di Resistenza, il partigiano Silvano Sarti rispondeva: «Non devi chiedermi se ho sparato, ma perché!».

Gli esuli

Vincenzo Simoni è stato uno dei profughi che con la famiglia fu costretto a lasciare l'Istria in quanto il trattato di pace di Parigi dell'8 settembre 1943 dette alla Jugoslavia il diritto di confiscare tutti i beni dei cittadini italiani, con l'accordo che sarebbero poi stati indennizzati dal governo di Roma. Ma Roma si guardò bene dall'onorare l'impegno. Anche qui le stime riguardo l'esodo, le cui piaghe furono simili a quello biblico, con i profughi che ammassavano le poche masserizie che potevano portare con sé su carri trainati da cavalli e muli, indicano più di 250.000 persone, dal 1944 al 1958 abbandonarono le proprie case e le proprie terre. Nel 1947 ci fu un episodio raccapricciante, definito dalla stampa, che allora non assecondava il populismo, *il treno della vergogna*.

Una nave sbarcò nel porto di Ancona con degli esuli provenienti da Pola che proseguirono il loro viaggio in treno ma nei pressi di Bologna il treno venne preso a sassate dai ferrovieri. Anche allora sicuramente dissero perché non stanno a casa loro?

Vincenzo e la sua famiglia giunsero a Firenze per essere inviati nel campo profughi di Laterina (AR) dove vissero per diversi anni, ma Vincenzo non ha ceduto mai alle lusinghe revisioniste e ha sempre saputo distinguere il giusto dal torto e ha dedicato tutta la sua vita al suo Paese, l'Italia, battendosi sempre per la giustizia sociale.

Vincenzo ci ha lasciati nel novembre 2020 e a lui è dedicato questo ricordo.

LE SENTINELLE DEL CICOGNINI DI PRATO

di Angelo Corbo

Giovedì 11 febbraio un nuovo incontro attende le Giovani sentinelle del Convitto Cicognini di Prato. Ad aprirci virtualmente le porte dell'Istituto sono le classi prime e seconde della scuola media accompagnate dal loro insegnante Antonio Vittorio Cavuoti.

La Fondazione, come di consueto, ha iniziato con il ricordo del giudice Antonino Caponnetto, dalla sua nascita in terra di Sicilia (Caltanissetta) alla sua adolescenza a Pistoia, all'esperienza della guerra in Africa che lo vede in prima linea e che lo segnerà per sempre quando gli muore nelle sue braccia il suo più caro amico Vittorio, fino alla scelta di schierarsi contro la guerra e difendere gli ideali di pace.

Vinto il concorso in magistratura è prima pretore a Prato e successivamente a Porretta Terme, poi giudice a Firenze. A 63 anni di età e dopo aver assunto incarichi direttivi accetta, nel 1983, dopo la morte per mani assassine mafiose del suo collega Rocco Chinnici, l'incarico di Consigliere Istruttore della Procura di Palermo. Perfezionando la strategia per la lotta al terrorismo messa in atto da Giancarlo Caselli all'ufficio istruzione di Torino, crea un gruppo di magistrati impegnati a tempo pieno nella lotta alla mafia: il pool antimafia, di cui fecero parte Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, Giuseppe Di Lello e Leonardo Guarnotta.

Il pool istruisce il primo maxi processo contro la mafia, anche utilizzando le dichiarazioni dei pentiti, in particolare Tommaso Buscetta, con l'arduo obiettivo di sconfiggere cosa nostra, la mafia siciliana, in quel periodo l'organizzazione più potente e pericolosa. Grazie alle loro meticolose indagini il 10 febbraio 1986 si apre il maxi processo a Palermo contro 475 mafiosi mandanti ed esecutori di numerosi atti criminali.

Abbiamo ricordato poi come una parte dello Stato ha tradito le aspettative del pool e dei cittadini, isolando Falcone e Borsellino fino alla loro morte e non combattendo le mafie che, oggi, gestiscono un patrimonio di 3000 miliardi di euro che si trovano in banche e nei paradisi fiscali, soldi che basterebbero ad azzerare il debito pubblico, senza aver bisogno dei 222 miliardi del Recovery fund le risorse che l'Europa concede all'Italia, parte in prestito da restituire entro il 2056. Del tesoro mafioso resterebbero ancora 192 miliardi, come ben spiegato dal grafico preparato dalla Fondazione, da utilizzare per il nostro Paese.

Tante le domande che i ragazzi del Cicognini hanno posto: dalla legalizzazione delle droghe leggere, alla crisi economica a seguito della diffusione del Covid che ha colpito tanti lavoratori ed aziende, e al femminicidio.

Le risposte sono state chiare e accurate. Non esistono droghe leggere o pesanti, sono concetti più volte affrontati, le droghe cosiddette leggere hanno effetti deleteri per i giovani, gravi come l'alcol sia a livello fisico che psicologico, oltre ai pericoli che si arrecano agli altri assumendo droghe e mettendosi alla guida dell'auto - oggi si registrano tantissime vittime a seguito di incidenti - o altro.

Sulla crisi che la pandemia ha provocato, la Fondazione si augura che il Governo riesca a trovare soluzioni efficaci, ma è importante che si facciano scelte decisive, drastiche, mettendo al primo posto la lotta alla mafia e alla corruzione che anche in questo periodo sono in piena attività. Anche sul femminicidio, è importante che ci sia una maggiore sensibilizzazione ricordando che solo da pochi anni fa questo reato è



configurato come reato grave, mentre prima veniva punito in maniera lieve in base ad una concezione maschilista e patriarcale che dava diritto a un padre, un marito o comunque ad un maschio di considerare la donna un oggetto di proprietà. La Fondazione ha portato come esempio la proposta fatta dai ragazzi dell'istituto Giovagnoli di San Sepolcro riguardo il coinvolgimento della propria amministrazione in una mostra itinerante sul femminicidio e di coinvolgere in rete altri istituti, sulla lotta a questo fenomeno, consigliando ai ragazzi di confrontarsi in rete e portare avanti linee comuni. La curiosità e l'interesse di questi giovanissimi che hanno continuato a far domande coinvolgendo anche me, come



sopravvissuto alla strage di Capaci, la voglia di sapere di più sul giudice Giovanni Falcone, la loro attenzione, ha fatto sì che ancora una volta il tempo non fosse sufficiente per soddisfare ogni richiesta, ma sono sicuro che il 12 di aprile, data del secondo appuntamento previsto dal progetto per il confronto con la propria amministrazione, regaleranno a tutti emozioni e la loro voglia di essere protagonisti darà a noi la speranza, che attraverso loro si possa arrivare a quel cambiamento per il quale il giudice Falcone, la moglie Francesca Morvillo e i miei compagni Vito, Rocco e Antonio hanno dato la propria vita.

LE SENTINELLE DEL DON STURZO DI BAGHERIA IN RETE!

di Domenico Bilotta



Mercoledì 17 febbraio ragazzi e ragazze di Bagheria si sono ritrovati in rete per il loro primo appuntamento con il percorso delle giovani sentinelle dopo la videoconferenza di dicembre.

Larga partecipazione all'incontro, fra studenti e studentesse in presenza distribuiti in 8 laboratori con circa 170 ragazzi e ragazze, altri coetanei e coetanee insieme al loro Dirigente scolastico, Vito Cudia, al responsabile del progetto, Marcello Mauceri, e alcuni insegnanti nell'Aula Magna a seguire l'incontro in video, mentre un cospicuo numero di giovani, fra 97 e 106 collegamenti, che hanno partecipato dalla propria casa.

Vito Cudia ha chiarito subito in apertura ai giovani che non hanno alcun obbligo a seguire il progetto delle Giovani sentinelle, ma la loro deve essere una scelta libera per una cittadinanza attiva che li porterà a fine anno ad incontrare e interloquire con amministratori provinciali, regionali ed infine con parlamentari. Nel suo appello Vito Cudia sottolinea cosa vuol dire "educare alla normalità" e "vivere in una condizione di normalità", significa che la "cultura mafiosa" è stata sconfitta. «Da sempre siamo costretti a batterci non solo contro la mafia vera e propria ma anche contro gli atteggiamenti mafiosi», ha concluso significativamente il dirigente scolastico. La fondazione ha ereditato il mandato morale e civile di Caponnetto, Falcone e Borsellino: rivolgersi ai giovani e ai cittadini di buona volontà con coerenza e lealtà. Rivolgersi non a piccole menti, tanto adorate da piccoli uomini politici o garanti dei propri privilegi, ma a giovani che hanno voglia di entrare da protagonisti nell'ágora politica del nostro Paese. Del loro futuro ingannato, disatteso, tradito dai propri genitori. Non potevamo quindi non parlare del vergognoso silenzio del processo di Lamezia Terme alla 'ndrangheta! Del vastissimo giro di denaro accumulato dai mafiosi, tesoro nascosto nelle banche all'estero confrontandolo, grazie ad un grafico, con il debito pubblico dello Stato e all'enorme quantità di denaro frutto della corruzione e dell'evasione fiscale. Di altri deficit che si accumuleranno fino al 2056, con i nostri figli che saranno obbligati a pagare i debiti dei nostri errori. Abbiamo chiesto loro, ricordando una frase di Peppino Impastato, se sapevano contare, non fino a 100 ma a 3000! Sì il famoso tesoro dei mafiosi.

È nato subito un dibattito e un confronto schietto, fatto di ragazzi e ragazze informati, senza ipocrisie ma anche con grande maturità. Ancora una volta a dimostrare - come se ce

ne fosse bisogno - che la scuola forma e non arma le coscienze, smentendo coloro che vogliono screditare la scuola.

La professoressa La Mantia ha illustrato gli approfondimenti a scuola in tema di mafia: la storia della mafia dalla strage di Ciaculli alla notte di San Michele, l'impegno dei magistrati, Chinnici e Caponnetto, nelle scuole; fino alla vicenda di Rita Atria che affermava che la mafia è qualcosa che è dentro di noi, è un modo di pensare.

Tante le domande da parte dei giovani, senza filtri e ipocrisie che appartengono agli adulti, sui misteri che ancora avvolgono le tante stragi e i mandanti della morte di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino.

Ricordo che avevo cinque anni - racconta la professoressa - quando vidi il fumo dell'attentato a Falcone e mio padre disse: «ora uccideranno anche Borsellino!» Perché non fu impedita la sua morte?

Si è dibattuto ancora delle origini della mafia e della sua evoluzione, sempre accanto e cane da guardia dei poteri forti e di comando.

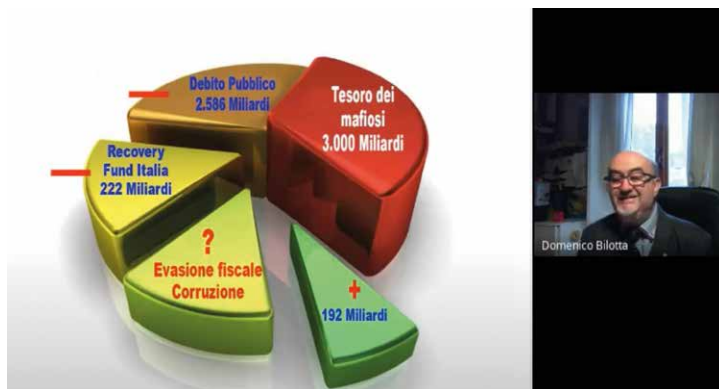
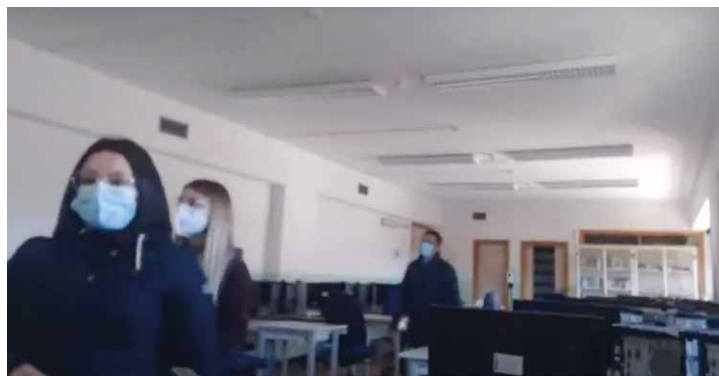
Fortemente interessati ad avere delle risposte sulle indagini condotte dalla procura di Catanzaro del giudice Gratteri e di quanti tra magistrati e forze dell'ordine si battono per contrastare le mafie, ragazzi e ragazze hanno osservato che non si parla abbastanza delle attività giudiziarie, passate e in corso. Con alcuni docenti abbiamo approfondito le articolazioni del progetto Sentinelle ricordando i vari appuntamenti: quello di martedì 20 aprile con l'amministrazione comunale di Palermo e quello di giovedì 20 maggio con la Regione Siciliana. Entrambe le amministrazioni hanno deluso, negli anni passati, per la propria assenza al confronto e al dialogo relativamente alle proposte dei giovani.

A conclusione Vito Cudia si è fatto portavoce dei suoi ragazzi, annunciando che quest'anno non sarà presentato alcun progetto dato che poi le proposte dei ragazzi non trovano interlocuzione e risposte dagli amministratori. Vogliono invece stilare un elenco di quesiti insoluti, di problemi irrisolti da decenni per non illudere gli studenti, ma vogliono battersi fermamente per la realizzazione dei loro progetti.

Una nota vorremmo aggiungere a questo incontro che ci rende orgogliosi di avere come compagni di viaggio l'istituto Don Sturzo, il suo Dirigente e i suoi insegnanti, scuola impegnata anche sul fronte della lotta al bullismo come abbiamo parlato negli anni passati.

All'apertura dell'incontro, approfittando della videoconferenza e utilizzando degli account esterni, tre bulli si sono inseriti all'incontro convinti di arrecare disturbo come insetti fastidiosi, pidocchi! Ma la maturità dei ragazzi a ignorarli completamente e il livello alto del confronto e dei loro interventi hanno spiazzato i bulli che non reggendo il paragone, in un nanosecondo sono scomparsi con il loro imbarazzo.

Non poteva esserci un insetticida migliore!

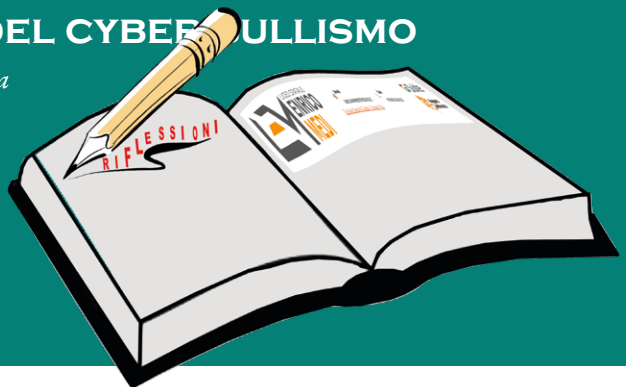


GIORNATA DEL BULLISMO E DEL CYBERBULLISMO

di Salvatore Alaia

Alaia: rompere il muro del silenzio e dell'omertà per vincere questo fenomeno sociale.

Intervista al prof. Salvatore Alaia del Liceo E. Medi Cicciano (Na)
Referente per la Regione Campania della nostra Fondazione
e del progetto Bullismo e Cyberbullismo



Svita il bullone è l'originale titolo dato al proprio progetto sul bullismo dalla Scuola Primaria Don Gnocchi di San Lorenzo alle Corti del Comune di Cascina (PI)



La problematica del bullismo e del cyber bullismo è oramai cresciuta in modo esponenziale complice, sicuramente, la tecnologia informatica e i social network conclamandosi, oggi più che mai, come un'autentica piaga sociale che va affrontata e combattuta sia in forma preventiva che in forma repressiva.

Per il giorno 8 febbraio 2021, in occasione della "Giornata contro il bullismo e il cyber bullismo a scuola" già fervono le iniziative in tutte i plessi e l'attenzione posta a questa fenomenologia sociale non può abbassarsi perché il fenomeno è tale da non concedere margini di disinteresse o distrazioni.

Con frequenza quasi quotidiana le notizie di cronaca riportano di atti di violenza riconducibili ad episodi di bullismo e cyberbullismo e non si può non considerare, ancor più grave ed illegale, l'istigazione al suicidio di ragazzi purtroppo vinti dalla forza della comunicazione persuasiva ed invasiva dei social network.

Atti, parole, azioni, plagi... Sono queste le modalità con cui si esplicano le manifestazioni del bullismo e del cyber bullismo mortificando la dignità di chi, purtroppo, è costretto a subire questa violenza specie per un difetto di comunicazione o di denuncia ammantata quasi sempre dall'omertà.

Facendo un po' di ricerca ci si accorge che il fenomeno è reale, presente, crescente, sempre più prepotentemente pericoloso. Ogni giorno, soprattutto, in diverse scuole si registrano episodi di bullismo e cyberbullismo. Per il Concy (Centro nazionale cyberbullismo), un ragazzo su quattro in Italia tra 11 e 17 anni è stato coinvolto. Il bullo c'è sempre stato ma negli ultimi anni si riscontra maggiore rabbia, aggressività, mancanza di empatia. E si abbassa l'età: prima il bullo aveva dai 14 ai 16 anni; ora si inizia già tra i 7 e gli 8 anni.

Anche i dati dell'Osservatorio "Indifesa" che sono stati raccolti attraverso le risposte di 6mila adolescenti, dai 13 ai 23 anni, provenienti da tutta Italia dimostrano ampiamente la

pericolosità di questa piaga sociale. Ragazzi e ragazze esprimono sofferenza per episodi di violenza psicologica subita da parte di coetanei (42,23%) e in particolare il 44,57% delle ragazze segnala il forte disagio provato dal ricevere commenti non graditi di carattere sessuale online. Dall'altro lato l'8,02% delle ragazze ammette di aver compiuto atti di bullismo, o cyberbullismo, percentuale che cresce fino al 14,76% tra i ragazzi. Tra i partecipanti alla rilevazione 6 su 10 dichiarano di non sentirsi al sicuro online. Sono le ragazze ad avere più paura, soprattutto sui social media e sulle app per incontri, lo conferma il 61,36% di loro. Tra i rischi maggiori sia i maschi che le femmine pongono al primo posto il cyberbullismo (66,34%), a seguire per i ragazzi spaventa di più la perdita della propria privacy (49,32%) il Revenge porn (41,63%) il rischio di adescamento da parte di malintenzionati (39,20%) stalking (36,56%) e di molestie online (33,78%). Mentre dopo il cyberbullismo, l'incubo maggiore per le ragazze è il Revenge porn (52,16%) insieme al rischio di subire molestie online (51,24%) l'adescamento da parte di malintenzionati (49,03%) e la perdita della propria privacy (44,73%). 1 adolescente su 3 conferma di aver visto circolare foto intime sue, o di amici sui social network.

Se questa è la fotografia del bullo e del bullismo in tutte le sue forme e/o manifestazioni è pur vero che poco si è fatto fino ad oggi per contrastare l'avanzamento, specie sul terreno della prevenzione, di questa problematica.

«Credo – dichiara il Prof. Alaia – che la presa di coscienza del problema del bullismo e del cyber bullismo da parte della società civile e dell'intera istituzione scolastica costituisca un atto di consapevolezza responsabile rispetto ad una fenomenologia lesiva e distruttiva del tessuto sociale che fino a qualche tempo fa veniva minimizzata con la complicità del silenzio delle vittime ma soprattutto, cosa ben più grave, con l'omertà dei testimoni. Il primo alleato del bullismo è il silenzio e su questo non possiamo transigere. È un problema culturale e di coscienza, di etica individuale insomma, perché tacere ci rende complici ma soprattutto vittime del problema stesso. Senza fare incursioni sociologiche, nel rispetto degli studiosi di questa problematica sociale, ritengo, come approccio metodologico alla prevenzione del fenomeno, validissima la giornata contro il bullismo e il cyberbullismo a scuola perché solo confrontandosi ci si può aprire e riuscire a sconfiggere questa problematica che si sedimenta sulla debolezza del sistema sociale quello dell'incomunicabilità per omertà. La giornata contro il bullismo non deve essere solo un'occasione di confronto ma di definizione di linee di intervento che sicuramente passano per lo strumento di tutela di chi subisce queste violenze: la denuncia in tutte le sue forme.

Occorre comunicare con i propri genitori, con un adulto, con i propri docenti. Bisogna uscire dall'isolamento e rompere il silenzio perché ciò significa stroncare sul nascere il bullismo ed il cyberbullismo; inoltre bisogna rifiutare le identità anonime, il qualunquismo delle chat ed evitare di cadere nella trappola della "solitudine" perché questo è un problema che si combatte e si vince insieme agli altri.

È questo – conclude Alaia - che deve fare la giornata contro il bullismo e il cyber bullismo a scuola». Se riusciamo ad innescare azioni concrete possiamo essere certi che il bullismo avrà vita breve perché non si può e non si deve subire violenza ma soprattutto non si può assistere passivamente alla distruzione della propria identità, del proprio io che avrà, inevitabilmente, riflessi negativi sullo sviluppo della propria personalità.

VIDEOCONFERENZA AD AGLIANA

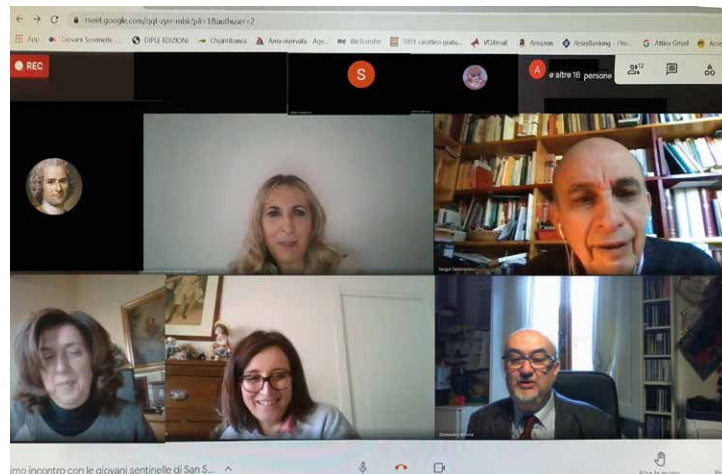
di Sergio Tamborrino

Nuovi studenti e studentesse dell'istituto Capitini di Agliana ci hanno accolto virtualmente giovedì 11 febbraio per il primo appuntamento del nuovo anno delle giovani sentinelle. Con loro le insegnanti, nostre compagne di viaggio da tempo, a tenere il filo del discorso delle proposte sempre intriganti che ragazzi e ragazze hanno elaborato in questi anni. Con i nuovi abbiamo introdotto il tema della cittadinanza e della legalità con il racconto della vicenda umana e professionale di Antonino Caponnetto. Il giudice padre del pool antimafia di Palermo, assieme ai suoi quattro moschettieri, come amava chiamare Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, Giuseppe Di Lello e Leonardo Guarnotta, artefice del primo grande processo alla mafia ha lasciato un'eredità preziosa e un compito da assolvere: il suo "vagabondare" per le scuole d'Italia a raccontare, a testimoniare il lavoro straordinario compiuto e la necessità di una svolta nei comportamenti e nei costumi civici.

Questa memoria è un dono prezioso per la fondazione e un impegno gravoso per tutti noi: trasmettere alle giovani generazioni il dovere dell'impegno civile per affermare i valori della Costituzione, il rispetto delle leggi, un'idea di cittadinanza inclusiva e responsabile.

Lo scorso anno i giovani di Agliana hanno scelto di occuparsi di femminicidio, una questione che ritorna in questi ultimi tempi anche per la drammaticità delle notizie che leggiamo in queste settimane e in questi mesi. Proprio a seguito delle restrizioni legate alla pandemia i casi di femminicidio hanno occupato la cronaca con continuità e, in altre scuole, ragazzi e ragazze hanno scelto di approfondire ed elaborare materiali per tenere viva l'attenzione e non solo. A San Sepolcro, abbiamo potuto vedere quanto hanno prodotto i giovani dell'istituto Giovagnoli e di cui il lettore potrà leggere in altra parte del giornale. Per questa ragione abbiamo invitato studenti e studentesse di Agliana a riprendere il tema che i loro compagni più grandi avevano sollevato l'anno passato, forti anche dell'attenzione ricevuta in occasione dell'incontro con l'assessora Avanzo dello scorso novembre e di cui si può leggere la cronaca nel numero 7 del giornale.

La vicenda del bando delle bottigliette di plastica dalla scuola costituisce un modello cui fare riferimento, così il nostro suggerimento è di promuovere una mostra sul tema con



video, immagini, testi e quanto i giovani ritengono opportuno da veicolare sia in rete, utilizzando in primo luogo la rete delle giovani sentinelle e poi tutti gli spazi che i giovani riterranno adatti e utili.

La mostra e gli argomenti che veicola dovranno uscire dalla scuola, divenire un patrimonio comune, oggetto di approfondimento e riflessione, suscitare emozioni e un pensiero nuovo sulle relazioni fra uomini e donne.

I ragazzi e le ragazze di Agliana hanno però messo in cantiere un loro tema originale, un tema di cui abbiamo parlato poco e raramente in questi anni: il lavoro. Se ne parla poco forse perché siamo a scuola e la questione del lavoro sembra lontana; se ne parla poco perché ragazzi e ragazze sono disillusi nel ricercare il lavoro e nell'esigere un lavoro nella pienezza dei loro diritti; se ne parla poco perché la questione del lavoro è occultata da pregiudizi – i giovani viziati che non vogliono svolgere determinate mansioni, il lavoro che costa troppo e i troppi diritti. Allora il merito dei giovani di Agliana è quello di aver rimesso al centro una questione che è nel cuore della nostra Carta costituzionale: il lavoro che fonda la nostra Repubblica.

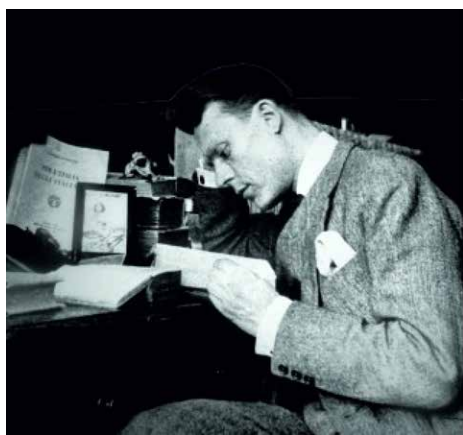
Sarà un'impresa importante quella dei giovani di Agliana perché, crediamo, con il loro entusiasmo faranno emergere aspetti e questioni rilevanti e noi saremo con loro, accanto a sostenerli e incoraggiarli.

FONDAZIONE CAPONNETTO: RISCOPRIRE PIANOSA CITTADELLA DELLA LEGALITÀ, CHE HA STRADE E PIAZZE INTITOLATE ALLE VITTIME DELLE MAFIE

di Stefano Bramanti



Pertini a Pianosa 1931



«Il 13 novembre 1931, sbarcano alla Pianosa, tra raffiche di pioggia e vento, nel porticciolo definito il più bello del mondo, due uomini incatenati destinati al carcere. Uno di loro è esile, smagrito e malato, ma il suo sguardo appare fiero, deciso. Sta costruendo la nuova Italia nonostante anni di esilio, reclusione e poi confino; studia, progetta, cerca contatti segreti e iniziative nonostante l'oppressione fascista. Quell'uomo è Sandro Pertini 35 enne, uno dei futuri protagonisti della Resistenza, uno dei padri della Costituente».

Ho voluto riportare un flash, come una sorta di incipit, tratto dal libro Portoferraio 1933, processo a Sandro Pertini, realizzato nel 2010 con il Circolo culturale dell'Elba che porta il nome dell'indimenticabile Statista. Una scelta con due obiettivi: stimolare la conoscenza di pagine di storia poco note e rilanciare soprattutto l'idea di creare un incontro di livello nazionale, proprio a Pianosa, annuale e magari in maggio, dedicato ad un impegno socioculturale contro le mafie. Lo aveva già proposto nel 2006, la Fondazione Caponnetto, in quel luogo mitico, custode di vicende e storie notevoli di cui dirò, che venne eletto a simbolo della legalità dal presidente del sodalizio Salvatore Calleri, mentre si inauguravano vie e piazze intitolate alle vittime delle mafie e quindi Corso Falcone e Borsellino, Largo Musella, Piazza Basile e tanti altri morti ammazzati perché non si piegarono alle mafie.

Infatti, dopo 75 anni da quel 1931 segnato dallo sbarco del detenuto politico antifascista Pertini, quello ora ricordato del 2006 fu un altro significativo approdo al piatto lido toscano e anch'esso è rimasto nella storia della piccola isola che fa parte del comune di Campo nell'Elba. Fu quindi realizzata l'iniziativa unica, originale, di cui sto dicendo, voluta proprio dalla Fondazione intitolata alla memoria di nonno Nino, d'intesa con la Fondazione Pertini di Carla Voltolina, vedova di Sandro e col sindaco di quell'Ente pubblico locale isolano Antonio Galli.

Ebbi la fortuna e l'onore di partecipare, sia come giornalista del Tirreno, sia come delegato della Fondazione al settore scuola dell'isola, sia come presidente del Circolo Culturale Sandro Pertini dell'Elba, associazione che avevamo fondata nel 2004 durante un Consiglio comunale campese straordinario. Mi fu attribuita tale carica dalla stessa Voltolina, presente all'evento, su proposta di Luciano Vizzoni noto pediatra ideatore del Circolo e dall'indimenticabile Fulvio Montauti, delegato comunale alla cultura ed anche rappresentante della Fondazione Caponnetto. Un'apposita cerimonia, su quell'isoletta del sud ovest dell'Elba, inaugurò l'intitolazione delle vie e piazze del paese di Pianosa alle vittime di tutte le mafie. Prima di imbarcarsi per raggiungere in





ELBA E PIANOSA CITTADELLE DELLA LEGALITÀ'

Comune di Campo dell'Elba - Marina di Campo

Programma
 Sabato 13 Maggio 2006
 ore 10.00 - Inaugurazione della Piazzetta Antonino Caponnetto
 ore 11.00 - Partenza per l'isola di Pianosa
 ore 12.30 - Intitolazione delle strade di Pianosa alle vittime della mafia
 ore 16.00 - Rientro a Marina di Campo

Domenica 14 Maggio 2006
 ore 10.00 -

45 minuti di navigazione quei 10 kmq "galleggianti", l'amministrazione comunale aveva intanto dedicato una piazza alla memoria di Antonino Caponnetto alla presenza della sua vedova, la professoressa Elisabetta Baldi, alla quale, due anni dopo, fu attribuita con altra cerimonia ad hoc, la cittadinanza onoraria campese.

È quindi tempo di riscoprire quell'azione importante realizzata 15 anni fa, alla presenza pure dell'alto procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso, poi diventato presidente del Senato e furono al meeting tutte le istituzioni civili, militari e religiose locali e anche i familiari delle vittime delle mafie. Pianosa è un luogo bello, magico si potrebbe dire, un concentrato di natura incontaminata e di secoli di storia, con testimonianze vive, accompagnate da tanti reperti. Fu trasformata da granaio dell'Elba quale era, in isola carcere dal 1856 dal Granducato di Toscana, avviando una colonia penale agricola e fino al 1998 il penitenziario è esistito. Oggi è una riserva naturale protetta dal parco. Nel suo suolo ci sono tracce di vicende di epoca romana con i ruderi che ricordano la presenza della villa dell'esiliato Agrippa Postumo, che in quel posto venne assassinato intorno al 14 dopo Cristo. Esistono pure le catacombe cristiane del IV secolo, il complesso di maggiori dimensioni esistente a nord di Roma. Luca Foresi, geologo pianosino, ha scoperto reperti dell'Era glaciale in una grotta in località Cala Di Biagio e con il parco nazionale dell'Arcipelago Toscano sta realizzando un museo ad hoc dove raccogliere tutte queste preziose testimonianze. Pianosa ha subito anche le violenze della seconda Guerra Mondiale e nel suo reclusorio sono passati numerosi antifascisti oltre Pertini e nei tempi più recenti ha accolto i boss mafiosi condannati da Falcone e Borsellino. Il paese dell'isola è caratterizzato da costruzioni di prestigio che purtroppo vanno nel degrado, compresa la fortificazione Teglia voluta dal Napoleone Bonaparte esiliato per 10 mesi all'Elba nel 1814. Molto altro ci sarebbe da dire su Pianosa, ma come detto lo scopo di questo scritto è quello di tentare di rilanciare la "Pianosa isola della legalità" voluta a suo tempo dalla Fondazione Caponnetto e creare eventi culturali annuali di valore, per cui l'Italia, con studenti, scienziati, sindacati e altre forze politiche democratiche, invia uomini, donne e giovani a rendere omaggio a quelle strade e piazze intitolate alle vittime delle mafie, simbolo del massimo sacrificio per opporsi all'illegalità. Concludo con la cronaca di quell'evento di inaugurazione del maggio del 2006, e a tale scopo tanto vale riportare l'articolo che feci allora sul Tirreno.





Le vie di Pianosa dedicate ai morti di mafia

14 maggio 2006 - pagina 7 Il Tirreno - sezione: Piombino-Elba

Dopo piazza Sandro Pertini, ora Marina di Campo ha piazza Antonino Caponnetto, inaugurata ieri mattina dal sindaco, Antonio Galli, davanti a numerosi cittadini, alla signora Elisabetta Caponnetto, per tutti "Nonna Betta" e il procuratore generale antimafia, Piero Grasso. Ma da ieri la storia di chi ha avuto il coraggio di dire no alla mafia è evidenziata a Pianosa grazie a un'iniziativa promossa dalla Fondazione Caponnetto e dal Comune.

Don Pino Pugliesi, morto per mafia. Don Peppino Diana, morto per mafia. Rocco Chinnici, morto per mafia. Ma anche Peppino e Felice Impastato, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, Libero Grassi, Beppe Alfano, Giuseppe Marrazzo, Boris Giuliano, Ninni Cassarà, Emanuele Basile, Gennaro Musella, Giancarlo Siani. È una strana via crucis quella che cammina per le stradine terrose di Pianosa, che fu supercarcere per i vertici di Cosa nostra e che ieri ha dedicato la sua piccola viabilità, la sua ossatura, a tutti coloro che sono stati ammazzati dalle mafie. Un omaggio doveroso, dicono i familiari delle vittime che si sono trovati "sull'Isola del diavolo" per ricordare a tutti «che i morti di mafia sono un monito per chiunque, sono una vicenda che appartiene a tutti».

Una testimonianza con la fascia tricolore dei sindaci dei comuni dell'Elba, la testimonianza del procuratore Grasso, di Betta Caponnetto, moglie dell'ex giudice istruttore Antonino cui è stata dedicata la piazza a Campo, di Adriana Musella, che ha visto il padre saltare su un'autobomba, della figlia di Rocco Chinnici, di Sonia Alfano che ricorda il padre Beppe mettendo a rischio la propria vita e promuovendo iniziative antimafia con l'associazione Addiopizzo a Barcellona Pozzo di Gotto, dove comanda il boss Giuseppe Gullotti. Si sono trovati tutti qui, il generale Basile, fratello di Emanuele Basile, il sindaco di Gela, Rosario Crocetta (che con don Ciotti presenterà il suo libro "Io ci credo" alle 10 di oggi a Campo, all'hotel "Barcarola) che ricorda la collaboratrice di giustizia Rita Atria, morta suicida dopo l'omicidio Borsellino, la vedova di Libero Grassi, Elena che ricorda Pippo Fava. La strada intitolata a lui è piena di margherite e malva. Si commuove, Elena Fava, ricordando il rapporto tra il padre e il mare. A pochi passi da qui, nella sezione Agrippa, ormai chiusa per volere del ministero della Giustizia, sono passati mandanti ed esecutori di quegli omicidi. Tutti sottoposti a regime di carcere duro, reclusi in questa isola tanto bella quanto inaccessibile. Così inaccessibile che Mussolini la volle per i confinati politici (qui venne recluso Pertini), che Dalla Chiesa volle per la detenzione dei terroristi, che lo Stato impose, dopo le stragi del '92-'93, per i mafiosi. Ma Pianosa, adesso, è tornata alla gente. È inserita nel Parco dell'Arcipelago, lotta contro l'erosione e la scarsità di fondi, mostra le sue bellezze architettoniche. La sezione Agrippa è chiusa e non ci sono più detenuti a rischio. Adesso ci vengono i turisti, poche ore al giorno, per pranzare nel ristorante che affaccia sulla baia più bella, a pochi metri dal "muro Dalla Chiesa" utile a nascondere la terribile sezione Agrippa, cinque bracci di cemento armato nel silenzio più duro da sopportare.

«Una iniziativa importante - ha detto il procuratore nazionale antimafia - perché se è vero che la lotta alla mafia deve essere al centro del programma politico di ciascun partito, è soprattutto vero che deve essere anche e soprattutto un movimento di gente, una consapevolezza sociale». Deve coinvolgere la gente: e così a chi verrà qui ci saranno via Alfano, giardini Atria, viale Falcone e Borsellino, piazzetta Musella a ricordare che la lotta alla mafia, adesso più di prima, dev'essere impegno di tutti.

LE SENTINELLE DI BORGARO TORINESE (TO)

di Domenico Bilotta

Mattinata intensa e piena di emozioni quella di martedì 9 febbraio. Più di 350 ragazzi e ragazze, ben quindici classi, ognuna nella propria aula davanti alla propria LIM, dell'Istituto comprensivo di Borgaro Torinese hanno partecipato con interesse all'incontro che segna il loro ingresso nel nutrito gruppo di scuole che aderiscono al progetto delle Giovani sentinelle.

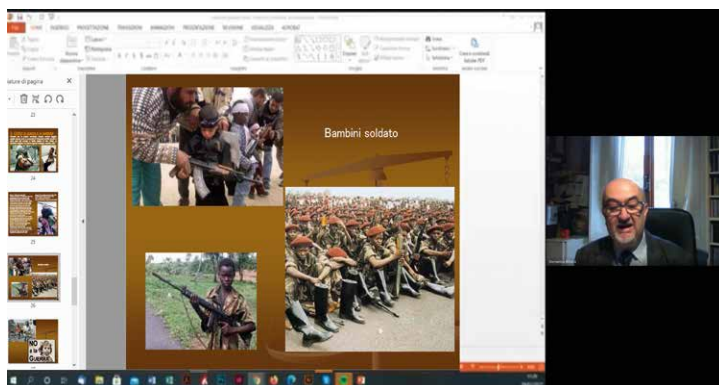
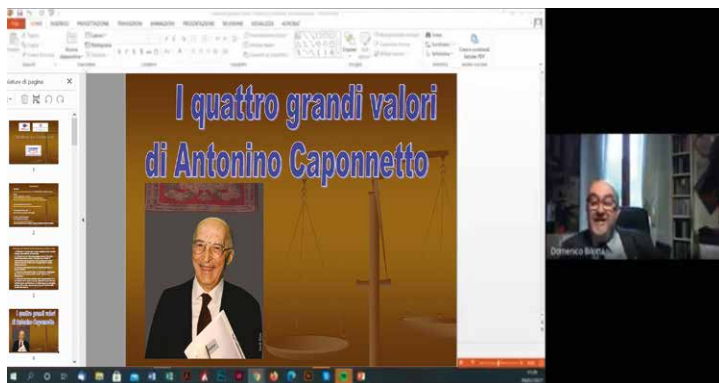
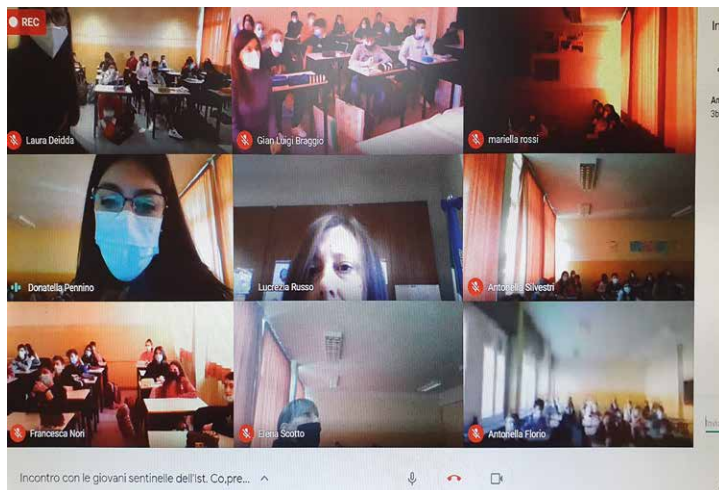
A coordinarli la dinamica e coinvolgente Dirigente scolastica, Lucrezia Russo. Insieme alla referente del progetto, Elena Scotto, hanno voluto fortemente che la loro scuola facesse parte di questa rete che ogni anno cresce grazie al protagonismo e all'entusiasmo di tanti ragazzi e ragazze. Attenti e silenziosi i giovani ci hanno accolto e ascoltato, con molta curiosità, quanto abbiamo aggiunto riguardo la vicenda di Antonino Caponnetto, dopo che nei giorni scorsi tutto l'istituto aveva avuto modo di vedere il filmato che racconta del suo arrivo a Palermo e della costituzione del pool antimafia, del maxiprocesso, della morte di Giovanni e Paolo e dell'impegno civile dell'ultima parte della sua vita incontrando nelle scuole giovani e giovanissimi e invitandoli ad essere attenti, vigili, responsabili, protagonisti del proprio futuro.

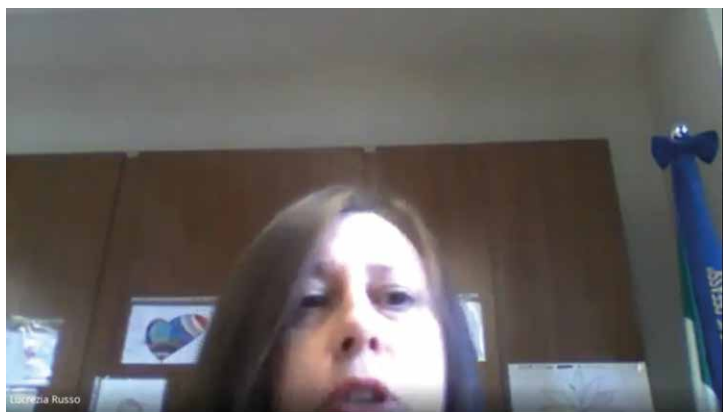
Con le sentinelle di Borgaro abbiamo ricordato i quattro grandi valori di Antonino Caponnetto che lo hanno accompagnato per tutta la sua vita come giudice e poi come educatore: l'opposizione alla guerra e ai bambini soldato; la lotta contro la fame nel mondo di fronte al dramma del 50% di tutta la popolazione della Terra che soffre la fame o vive di stenti; la lotta contro lo sfruttamento minorile ad opera spesso di industrie europee che migrano nei paesi con lo scopo di sfruttare mano d'opera di bambini e adulti; in ultimo l'abolizione della pena di morte sia in paesi liberi che ritengono di essere evoluti e portatori di democrazia, sia in paesi governati da dittatori. Di questi valori abbiamo parlato e discusso per denunciare chi attraverso l'indifferenza e il silenzio permette tutto ciò.

I principi della nostra Carta costituzionale prescrivono il ripudio della guerra, ma l'Italia è "sensibile" nello stesso tempo agli enormi profitti del mercato delle armi e il nostro è uno dei primi paesi a livello mondiale nel produrre armi. Armi vendute anche a paesi "a rischio" perché regimi dittatoriali o impegnati in conflitti o a reprimere ogni forma di opposizione interna: Egitto e Arabia Saudita, Iran e tanti altri. Un esempio chiarisce meglio le contraddizioni di un Paese che fa fatica ad essere coerente: da una parte si vuole la verità sull'omicidio di Giulio Regeni, compiuto dalle forze di sicurezza egiziane secondo le accuse formulate dai magistrati italiani, dall'altra si dichiara che non possiamo interrompere i rapporti per motivi economici! E sì! A produrre armi non sono solo aziende private italiane ma anche Leonardo, gruppo più noto con il suo vecchio nome di Finmeccanica, il cui principale azionista è il Ministero italiano dell'Economia e delle Finanze.

La lotta allo sfruttamento minorile stava tanto a cuore a nonno Nino, per questo abbiamo ripreso i suoi interventi di 30 anni fa e, a distanza di tempo, nulla è cambiato sotto questo cielo italico. Semmai si sono affinati i comportamenti, i sotterfugi e i sistemi che hanno impoverito il nostro Paese.

Non va meglio se guardiamo quella parte della nostra economia legata al lusso, il tanto decantato Made in Italy. Fra quelle aziende si afferma che per politica aziendale le grandi firme non hanno potere sulla produzione ma solo su disegno, progettazione, marketing e pubblicità, tutto il resto è intrap-





polato nella giungla del lavoro per conto terzi. È come dire: «noi non siamo responsabili! Non sento, non vedo, non parlo». Assemblaggio, orlature, lavori di rifiniture di ogni genere prima del prodotto finito vengono date in appalto all'esterno dell'azienda. Autotreni carichi di merce raggiungono l'estero ma nessuno sa niente, nessuno è colpevole, tutti con la coscienza pulita: strano però perché il sub-committente riceve il prodotto da lavorare direttamente dal grande marchio!

Studenti e studentesse attenti e interessati hanno seguito gli esempi e i messaggi di impegno per un vero cambiamento del nostro Paese, prendendo in mano il testimone che Caponnetto, Falcone e Borsellino ci hanno lasciato.

Proprio per contrastare questo disegno occorrono cittadini maturi e responsabili, ragazzi e ragazze che rispettino le regole, che si prendano cura dei beni di tutti e questa nostra sollecitazione ha avuto, come risposta dai giovanissimi, le tante domande. Nell'illustrare le varie fasi del progetto abbiamo chiesto loro di scegliere un solo tema per ciascuna scuola e dopo averlo studiato e approfondito, documentato e illustrato proporlo alla loro amministrazione comunale giovedì 8 aprile. Ai giovanissimi abbiamo rivolto l'appello ad invitare genitori e amici all'incontro con il sindaco per sollecitare anche loro a contribuire e dare un aiuto nel loro percorso di educazione alla cittadinanza.

È poi intervenuto Angelo Corbo, compagno di viaggio che condivide con noi questo progetto. È stato proprio lui lo scorso anno, ospite del comprensivo di Borgaro, ad invitare i giovani a partecipare al progetto delle giovani sentinelle. Ha incitato i ragazzi e le ragazze al rispetto delle regole ribadendo che la legalità fa parte del DNA di ogni persona onesta, ad impegnarsi e a metterci la faccia e non girarsi dall'altra parte, ma battersi per le proprie idee.

Nel concludere, la Dirigente scolastica, orgogliosa dei propri studenti e studentesse e del suo esercito di insegnanti, ha ringraziato tutti e citando la frase di Antonino Caponnetto «la mafia ha più paura della scuola che della stessa giustizia» ha ricordato come sia importante il ruolo della scuola nella formazione dei giovani, a renderli persone libere, consapevoli e come non solo la mafia ma anche i regimi dittatoriali hanno paura della scuola in quanto istituzione che forma le coscienze libere da condizionamenti o manipolazioni. Ha ribadito l'importanza e la difesa della nostra Carta costituzionale e l'eredità dei nostri padri costituenti. Parteciperanno con entusiasmo al progetto perché è un mezzo per avvicinare i giovani alle Istituzioni e ad averne fiducia.

Anche con i giovanissimi di Borgaro Torinese le due ore sono trascorse velocemente, troppo velocemente per soddisfare le tante domande, però siamo certi che questo percorso non si interromperà qui e che le insegnanti presenti riempiranno di contenuti, insieme a studenti e studentesse, quello che noi abbiamo solo accennato e siamo certi che saranno preparati all'incontro di aprile per un confronto proficuo e ricco di proposte.



L'INCONTRO CON IL DAGOMARI DI PRATO

di Sergio Tamborrino

Ancora un appuntamento con studenti e studentesse di Prato. Venerdì 12 sono stati i giovani dell'istituto Dagomari di Prato ad accoglierci virtualmente nelle loro classi e nelle loro camere per questo primo incontro. Tre classi, in parte nelle proprie aule e in parte a casa, hanno seguito la nostra introduzione al progetto.

Con loro abbiamo illustrato il percorso delle giovani sentinelle, eredità di Antonino Caponnetto che negli ultimi anni della sua vita ha raccontato a giovani e giovanissimi cosa era la mafia e come contrastarla, della vicenda di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino.

Nel proseguire l'opera del giudice la fondazione si è dedicata a definire un percorso educativo dalle molte sfaccettature: si occupa di tenere viva la memoria storica, raccontando le vicende della mafia e degli uomini che si sono battuti per contrastarla; aggiorna e illustra le modalità con cui opera la mafia oggi e tiene viva l'attenzione sugli sviluppi recenti; sottolinea i rischi legati ai fenomeni di corruzione e di complicità, talvolta anche involontaria; elabora proposte di educazione alla cittadinanza quali strumenti per costituire abiti civici in grado di resistere ai tentativi di infiltrazione mafiosa. Abbiamo ragionato degli sviluppi recenti del processo alla 'ndrangheta che si celebra a Catanzaro proprio in queste settimane con un numero altissimo di imputati e uno cospicuo di pentiti, una vera e propria novità nel caso della 'ndrangheta, perché era stata finora impermeabile al fenomeno del pentimento. Di questo processo vi è scarsa eco nell'informazione, sia sulla carta che in video, ulteriore segnale di un disimpegno della politica e anche di parte della società civile. Abbiamo denunciato nello scorso numero il silenzio assordante, questa omissione quasi complice che torneremo a riprendere in ogni occasione e in ogni appuntamento.

In modo analogo abbiamo ricordato i dati impressionanti relativi alle risorse a disposizione delle organizzazioni criminali che emergono da altre indagini a Reggio Calabria delle quali i nostri lettori hanno letto sempre nel numero scorso. Studenti e studentesse hanno espresso l'orientamento di occuparsi di femminicidi e, più in generale delle forme della

violenza di genere, un tema che ricorre con una certa frequenza in questi ultimi tempi fra i giovani del nostro progetto. È un indizio significativo delle preoccupazioni che vivono ragazzi e ragazze in questi tempi di restrizioni. Sono le cronache a richiedere attenzione estrema, perché le limitazioni alla vita di relazione, il lavoro da casa e l'abitare lo stesso spazio per molto tempo alimentano tensioni e litigi che hanno talvolta esiti terribili. È l'alto numero delle donne uccise a destare allarme e sconcerto e, per i giovani, la scuola è il luogo dove esprimere questa preoccupazione e questo sconcerto.

Con lo scorso progetto abbiamo avuto più scuole che hanno inteso produrre dei lavori: immagini, video, testi che hanno illustrato in occasione dei diversi incontri e in questo modo disponiamo di un piccolo tesoro che può essere condiviso e costituire parte di un lavoro più grande. Così abbiamo provato ad abbozzare con studenti e studentesse di San Sepolcro e di Agliana l'idea di una mostra itinerante che raccolga quanto prodotto nelle scuole e dopo essere stato organizzato possa essere esposto in altre scuole e fuori di esse. All'abbozzo di progetto abbiamo invitato a partecipare i ragazzi e le ragazze di Prato, costruendo così un ponte fra scuole distanti e differenti ma capaci di offrire materiali e riflessioni su temi di grande rilievo.

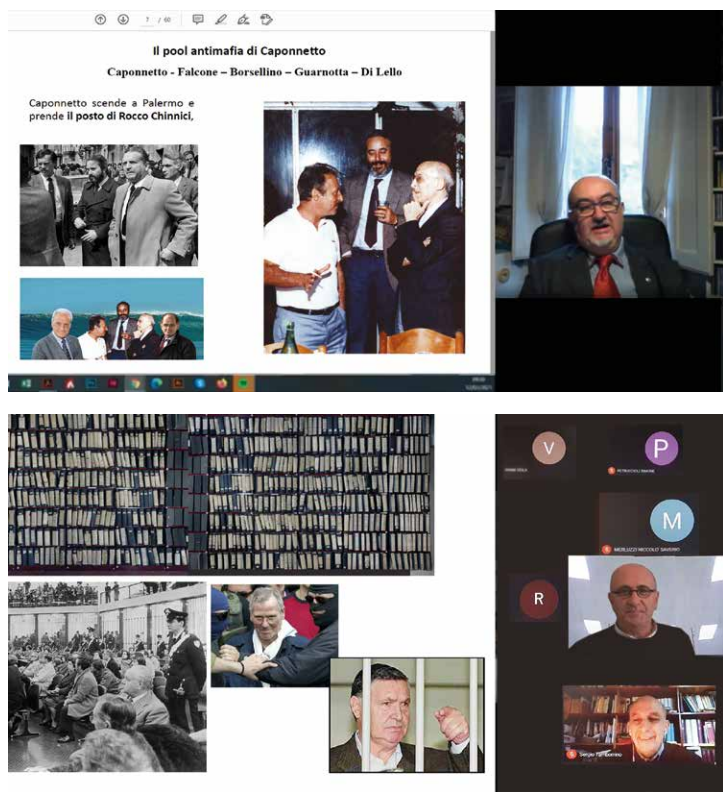
Paradossalmente, in un momento di forte restrizione dei movimenti, ragazzi e ragazze che abitano scuole lontane sono vicini nei temi e grazie alle connessioni possono interloquire e costruire percorsi e proposte da offrire e far conoscere a cittadini e cittadine. Per questo sarà importante l'interlocuzione con amministratori e amministratrici che terremo in marzo e in aprile affinché quelle proposte e quei progetti trovino ospitalità e ascolto nelle sale consiliari e in quelle pubbliche.

Di tutto ciò ripareremo nei prossimi numeri di questo giornale.



INCONTRO CON LE GIOVANI SENTINELLE CADORINE

di Domenico Bilotta



Venerdì 12 Febbraio giornata densa di incontri, iniziati alle 8.45 e terminati alle 17.00. L'ultimo è stato con i ragazzi e le ragazze dell'IIS Enrico Fermi di Santo Stefano di Cadore guidati dal loro insegnante, Antonio Iannuzzi, nostro compagno di viaggio da qualche anno.

L'incontro è iniziato con un po' di ritardo a causa dei vari impegni e appuntamenti in rete che hanno coinvolto la scuola e i ragazzi cadorini, a dimostrare ancora una volta che a scuola non si perde tempo, come qualche politico populista ripete per cavalcare le preoccupazioni di genitori apprensivi.

Come abbiamo ricordato nel primo numero del nostro giornale di quest'anno, la scuola sta vivendo momenti difficili, sia per studenti e studentesse sia per insegnanti e dirigenti, dovuti all'alternanza della presenza a scuola e a casa. Ma non è venuto meno il prezioso lavoro di insegnanti, dirigenti e personale, della loro fatica insieme ai propri ragazzi e ragazze nel portare avanti tutte le discipline compreso i percorsi di Educazione civica e alla cittadinanza di cui il nostro Paese ha tanto bisogno. La scuola pubblica e gli insegnanti, partigiani dei valori, anche in questo momento, stanno dando prova, con il loro impegno, di tener fede a quei principi sanciti dalla nostra Carta costituzionale nel formare i giovani cittadini. E non per populismo, lasciamo ai lettori il giudizio da quale pulpito arrivano tali accuse!

Proprio dalla nostra Carta, così cara ad Antonino Caponne-

to, abbiamo iniziato il nostro intervento con le giovani sentinelle cadorine che, nonostante la loro stanchezza, hanno seguito con attenzione mettendo le basi al lavoro e alle idee che li vedrà protagonisti in questo anno scolastico.

Abbiamo parlato delle stragi e dei tanti uomini dello Stato che hanno dato la vita nella speranza di sconfiggere definitivamente la cancrena mafia. Ragazzi e ragazze sono rimasti attoniti nell'apprendere che, dopo il successo del pool con i suoi 500 arresti e condanne, anziché affidare la direzione dell'Ufficio istruzione a Giovanni Falcone, il Consiglio superiore della magistratura scelse Antonino Meli, seguì l'indebolimento del pool antimafia e l'isolamento di Falcone e Borsellino fino alla loro morte.

In queste settimane si celebra il processo alla 'ndrangheta a Catanzaro e anche di questo processo si parla poco. Nello scambio con i giovani è emerso che studenti e studentesse sono consapevoli dei pericoli che corriamo non ponendo come priorità assoluta la lotta alla mafia, o a non aggredire l'evasione fiscale e la corruzione. Dal report della Fondazione e dalle indagini di magistrati e Forze dell'ordine si stima in 3.000 miliardi l'ammontare del tesoro mafioso, somma che abbatterebbe il debito pubblico, 2.586 miliardi, annullerebbe il bisogno dei 222 Miliardi del Recovery Fund, lasciandoci ancora 192 miliardi, senza immaginare gli introiti che potrebbero arrivare dall'evasione fiscale (130 nel 2016 oggi raggiungono i 180 miliardi l'anno) e la corruzione (70 miliardi l'anno).

Abbiamo ricordato la nostra mozione presentata ad oltre 90 comuni e regioni per una lotta alla mafia da consegnare al governo e firmata solo da 4 comuni!

Alcuni anni fa un vice sindaco di un comune della nostra civile Toscana volle incontrare nonna Betta Caponnetto, vedova del giudice. Entrato in casa Caponnetto lo definì il tempio della legalità asserendo di avere i brividi alla schiena ma quando gli chiesi di firmare la mozione la risposta fu: «Sa! Come si fa, mentre siamo al bar a bere il caffè, a dire all'imprenditore del luogo, vengo a farti i controlli ...perdiamo consenso!».

Io e nonna Betta accompagnammo alla porta il vice sindaco! Bisogna essere coscienti che solo il protagonismo e la partecipazione politica e sociale di giovani e di ogni persona di buona volontà può portare al cambiamento del nostro Paese e abbattere quel puzzo di compromesso di cui parlava Paolo Borsellino.

Con le giovani sentinelle di Santo Stefano del Cadore ci siamo dati appuntamento per lunedì 19 aprile per il confronto con gli amministratori locali con l'intento che ogni scuola, da nord a sud, consegni la mozione al proprio sindaco per essere approvata dai singoli consigli comunali e la lista, dei compromessi o meno, sarà pubblicata sul nostro giornale!



Chi promette in fretta se ne pente con calma!

INCONTRO CON IL LORENZINI DI PESCIA

di Sergio Tamborrino

Sempre giovedì 11 febbraio si è tenuto il primo incontro con i giovani del liceo Lorenzini di Pescia. Quasi degli esordienti ma già ben addentro allo spirito del progetto, i ragazzi e le ragazze hanno posto lo scorso anno la questione del trasporto pubblico locale: gli autobus che li portano a scuola sono pieni, spesso non si fermano, molti non pagano il biglietto. In breve un insieme di questioni da cui emergono non polemiche sterili e facili rivendicazioni, ma un ponderato giudizio sul servizio, che hanno argomentato anche con un sondaggio fra i giovani stessi, un'analisi puntuale dei comportamenti di coetanei che non pagano il biglietto.

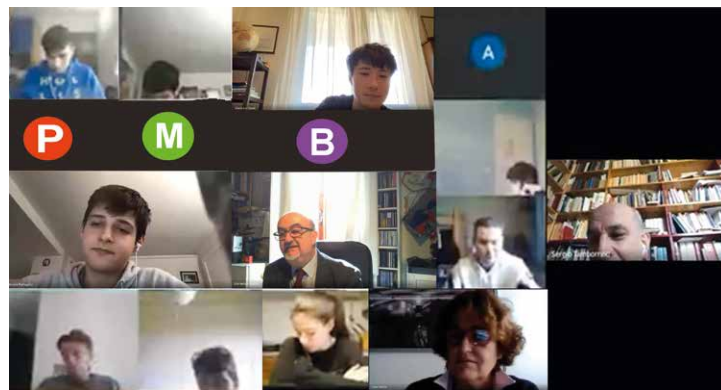
Hanno cercato un'interlocuzione con la società che gestisce il servizio di trasporto locale, ma la stessa ha declinato ogni invito alla discussione, confermando in questo modo che il modello di servizio con un gestore che vince l'appalto e non dialoga con i cittadini, o lo fa solo con sondaggi di gradimento, non funziona. Né è possibile delegare il dialogo solo agli amministratori locali, perché può capitare, come è avvenuto a Pescia con il sindaco che è stato sospeso dal suo incarico e gli studenti e le studentesse del Lorenzini si ritrovano in difficoltà. Infatti lo scorso anno avevamo organizzato in remoto l'appuntamento con il sindaco che si era dichiarato disponibile a promuovere un incontro con Blubus, la società che gestisce il servizio amministratore locale a Pescia, ma la vicenda del provvedimento di sospensione per lo stesso sindaco ha reso impossibile proseguire.

Come abbiamo già scritto, la questione sollevata dai giovani del Lorenzini è analoga a quella dei coetanei di Santo Stefano di Cadore e il tema ha fatto capolino nel corso della Conferenza finale di dicembre. Per questa ragione non lasceremo che il lavoro dei due istituti vada disperso e confidiamo nella passione dei giovani nel tenere viva la discussione e promuovere una campagna nazionale sul trasporto locale.

Dopo la nostra introduzione al percorso delle giovani sentinelle che è servita a ricordare l'importanza di comportamenti civici responsabili, di condividere i principi della nostra Carta costituzionale, gli studenti e le studentesse hanno introdotto il percorso che vogliono intraprendere quest'anno: la raccolta differenziata dei rifiuti a scuola, tema ormai entrato a far parte del nostro senso comune. Sembrerebbe così a prima vista, eppure anche in questo caso non mancano le difficoltà e ci sembra che il nodo sia di nuovo il rapporto con la società che gestisce il servizio.

Gli studenti e le studentesse hanno iniziato, già lo scorso anno, a differenziare i rifiuti in alcune classi acquistando con fondi ricavati da alcune iniziative studentesche i contenitori. Non disponendo di altri fondi hanno chiesto ad Alia servizi ambientali la fornitura di altri per la differenziata, ma la prima risposta sia pure informale non è stata incoraggiante. La società non fornisce i contenitori. Ora una prima domanda sorge spontanea: a scuola non è possibile fare la raccolta differenziata? Perché il capitolato della gara d'appalto non prevede questo caso? Ci troviamo di fronte ad una contraddizione insanabile: alla scuola è affidato il compito dell'educazione civica, insegnamento che ha fatto di nuovo l'ingresso nelle nostre scuole da quest'anno, ma proprio un tema classico dell'educazione civica non ha spazio nelle scuole dei comuni dove il servizio di raccolta è gestito da Alia, se stiamo alla prima risposta informale della società ai giovani del Lorenzini.

Per questa ragione hanno deciso di scrivere nuovamente ad Alia per chiedere collaborazione, anche perché la società sottolinea molto nella sua comunicazione il valore del dialogo e dell'ascolto delle esigenze dei cittadini. In secondo luogo occorrerà leggere ed esaminare il contratto del servizio di raccolta per acquisire tutti gli elementi di conoscenza per elaborare una proposta. Proprio da questo intrigo di problemi vorrebbe ripartire la fondazione cercando di collegare ragazzi e ragazze, giovani sentinelle di comuni lontani per una battaglia comune: abbiamo già detto del bando delle bottiglie di plastica, poi la raccolta differenziata, poi il trasporto pubblico. La nostra idea sarebbe quella di costruire dei gruppi di scuole che si riuniscono attorno





a grosse questioni di rilievo che i giovani hanno approfondito per giungere alla definizione di proposte, soluzioni e dare pieno valore al protagonismo.

Le parole di Angelo Corbo hanno riempito l'incontro di ulteriori suggestioni: il valore della storia e della memoria. Possiamo immaginare di fare a meno della memoria delle vicende passate? Angelo ha voluto ricordare due ricorrenze: il 10 febbraio di 35 anni fa si apriva il primo grande processo alla mafia; l'11 febbraio di diciassette anni fa invece veniva ucciso Attilio Manca, una morte con molti elementi oscuri che rinviano alla trama di vicende di questo nostro Paese che non si riesce a districare e che ci rende tutti meno liberi. Allora l'appello alla cura della storia di Angelo ha il senso di prendersi cura, con la storia, della nostra democrazia che soffre molto delle amnesie e dei veri e propri vuoti di memoria.

A PROPOSITO DEL GIORNO DEL RICORDO

di Sergio Tamborrino

Istituito con la legge n. 92 del 30 marzo 2004, il *Giorno del Ricordo* in memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale corre il rischio di trasformarsi in altro, stratonato dai tentativi neanche malcelati di riscrivere la storia del Novecento che giungono dai settori della destra di ascendenza fascista. A tali tentativi, in questi anni, collaborano anche altre parti politiche, talvolta involontariamente e talaltra perseguendo disegni di più ampio respiro che sfuggono ancora ad una piena comprensione e ad una esatta definizione.

Dubbi e sospetti sulla natura del Giorno del Ricordo si potevano avere sin dalla legge istitutiva leggendo i nomi dei primi firmatari del progetto di legge, i parlamentari Roberto Menia e Ignazio La Russa, in passato militanti del Movimento Sociale Italiano, partito di ispirazione neofascista, ma ad accreditare il valore della legge hanno contribuito nella discussione parlamentare altri deputati e senatori di orientamento democratico.

In questi anni hanno lavorato alacremente anche gli storici stabilendo alcuni punti di riferimento per affrontare la vicenda del cosiddetto confine orientale, cosiddetto perché non era orientale per chi si trovava al di là di esso. Valga per tutti *il Vademecum per il Giorno del Ricordo*, frutto del lavoro congiunto di studiosi italiani e sloveni, facilmente consultabile sul sito dell'Istituto regionale per la storia della Resistenza e dell'Età contemporanea nel Friuli Venezia Giulia (www.irsrefvg.eu).

Per contro è cresciuta, sempre in questi anni, la produzione letteraria, saggistica e cinematografica di gruppi, associazioni e singoli che strizzano l'occhio o esprimono aperto consenso al fascismo che cercano di riscrivere la storia e perorano una sorta di riabilitazione del fascismo stesso. In questa operazione, per paradosso, difendono le proprie tesi accusando di negazionismo quegli storici che procedono con scrupolo e cautela nella ricerca.

Entro questo contesto accade che la Regione Toscana affida la

commemorazione del *Giorno del Ricordo* a Fausto Biloslavo, militante del *Fronte della Gioventù* da giovane, implicato e prosciolto nelle indagini sulla strage di Bologna del 2 agosto 1980, dagli anni '90 scrive di foibe. Non uno storico dunque. Sempre per lo stesso Giorno del Ricordo, a commemorarlo il Comune di Firenze ha invitato Emanuele Merlini, non sappiamo se anche lui storico, di certo figlio di Mario Merlini, fascista e informatore della polizia, inquisito per la strage di piazza Fontana e poi prosciolto. Emanuele è autore di *Foiba Rossa*. Norma Cossetto, storia di un'italiana per la casa editrice Ferrogallico considerata vicina a Casapound. Libro fortunato perché nel 2018, Elena Donazzan, assessora all'Istruzione del Veneto, quella che canticchia *Faccetta nera*, decide di acquistare una certa quantità di copie per distribuirle nelle scuole della Regione.

Infine, a Firenze, e più precisamente il Consiglio di quartiere 3 vota per l'intitolazione del giardino di via Isonzo a Norma Cossetto.

Quel che sconcerta è la leggerezza con cui si sceglie di invitare qualcuno a commemorare senza le dovute cautele e riserve che si dovrebbero avere dinanzi a biografie intellettuali incerte e di poco valore, di fronte a storie personali così fortemente intrecciate alle aspirazioni di riabilitazione del fascismo.

Norma Cossetto, vittima di guerra come tutte le altre vittime non avrebbe meritato la morte, sconcerta l'uso della sua vicenda così piena di dubbi, falsificazioni e omissioni che sono state puntualmente documentate. Norma Cossetto nella pubblicistica, nella rappresentazione cinematografica, nel racconto è presentata come giovane martire istriana massacrata dai partigiani comunisti. Tutto il racconto della vicenda è invece pieno di lati oscuri, dubbi e testimonianze non attendibili e si tace che Norma Cossetto era una giovane fascista, attiva nell'Università di Padova nel denunciare gli antifascisti.

Forse il 10 febbraio scorso ci siamo semplicemente separati dalla memoria storica.